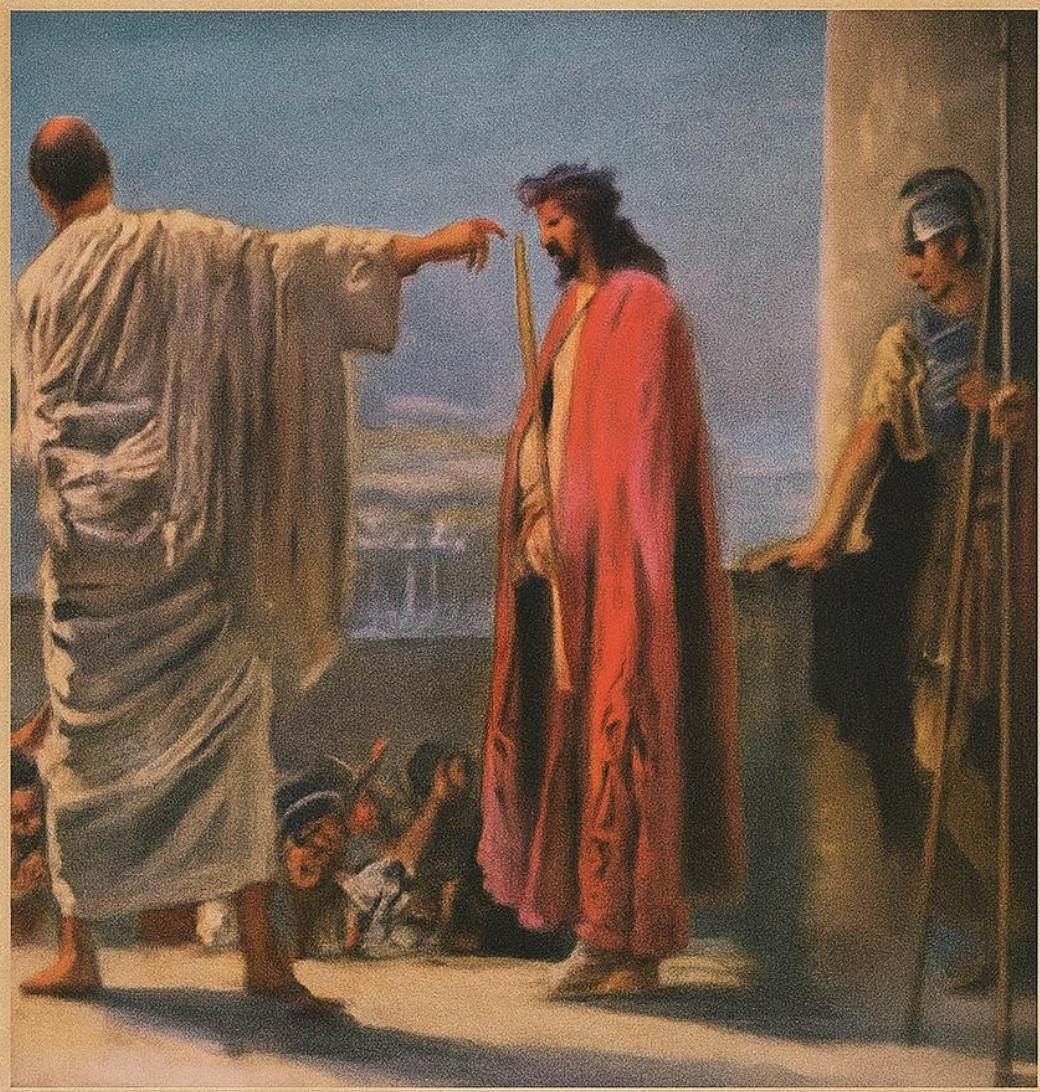


Fulton J. Sheen



I personaggi
della
PASSIONE

I personaggi della Passione

FULTON J. SHEEN

Titolo originale: *Characters of the Passion*

Traduzione: Cooperatores-Veritatis.org

Angelico Press

Edizione ristampa Angelico Press © 2015

Questa edizione Angelico è una ripubblicazione leggermente modificata dell'opera
originariamente pubblicata nel 1947 da P.J. Kenedy & Sons

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa, in qualsiasi forma o
con qualsiasi mezzo, senza autorizzazione

Per informazioni, rivolgersi a: Angelico Press 4709 Briar Knoll Dr. Kettering, OH 45429
angelicopress.com

ISBN cartaceo: 978-1-887593-13-7

ISBN eBook: 978-1-887593-14-4

NIHIL OBSTAT: John M. A. Farns, S. T. D. Censor Librorum

IMPRIMATUR: Francis Cardinale Spellman *Arcivescovo di New York*

New York, 1945

Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria

Crediti immagine: James Tissot (francese, 1836–1902): Gesù davanti a Pilato,
secondo interrogatorio

Brooklyn Museum, Acquistato tramite sottoscrizione pubblica, 00.159.268

Progetto grafico di copertina: Cristy Deming

INDICE

Pietro	7
Giuda	13
Pilato	18
Erode	23
Claudia e Erodiade	29
Barabba e i ladroni	34
Le cicatrici di Cristo	38
Sul libro	42
Sull'autore	43

*Dedicato a
MARIA IMMACOLATA
Graziosa Madre della Divina Grazia,
in Segno d'Amore e Gratitudine*

Pietro

Il dramma più interessante del mondo intero è il dramma dell'anima umana. Se non fosse dotata di libertà, potrebbe andare in guerra e affrontare imprese da sola e inosservata; ma, padrona delle sue scelte, a differenza del sole e delle pietre, può usare il tempo e le cose per decidere il suo destino, la sua eternità e il suo giudizio. Sebbene vi siano molte fasi in questi drammi, forse la più interessante di tutte è la psicologia di una caduta e di una risurrezione. Più concretamente, come fanno alcune anime a perdere la fede, e attraverso quali passi la recuperano in seguito?

La risposta a tali domande si trova nella storia dell'apostolo Pietro, il cui nome appare per primo nella narrazione evangelica, e che potrebbe essere appropriatamente chiamato "Il Filosofo Pescatore", poiché pose alla Divina Sapienza più domande di qualsiasi altro dei Suoi seguaci. Per esempio: "Da chi andremo?", "Dove vai?", "Perché non posso seguirti?", "Che ne sarà di costui?". A questo indagatore intellettuale della Galilea, nato Simone e il cui nome fu cambiato in Pietro, e che dall'amarezza del suo spirito gridò: "Allontanati da me, o Signore, perché sono un uomo peccatore", ci rivolgiamo per studiare i passi attraverso i quali cadde e le tappe attraverso le quali tornò.

Sembra che ci siano state cinque tappe nella caduta di Pietro.

1. Primo, la trascuratezza della preghiera.
2. Secondo, la sostituzione dell'azione alla preghiera.
3. Terzo, la tiepidezza.
4. Quarto, la soddisfazione dei bisogni materiali, dei sentimenti e delle emozioni.
5. Quinto, il rispetto umano.

Trascuratezza della preghiera. Nessuna anima si è mai allontanata da Dio senza aver prima abbandonato la preghiera. La preghiera è ciò che stabilisce il contatto con la Potenza Divina e apre le risorse invisibili del cielo. Per quanto oscura sia la via, quando pregchiamo, la tentazione non potrà mai dominarci.

Il primo passo verso il basso nell'anima media è l'abbandono della pratica della preghiera, l'interruzione del circuito con la divinità e la proclamazione della propria autosufficienza. La notte in cui Nostro Signore si recò, sotto la luce della luna piena, nel Giardino del Getsemani per imporporare le radici degli ulivi con il Suo stesso sangue per la redenzione degli uomini, si rivolse ai Suoi discepoli e disse: "Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41). Allontanandosi da questi tre discepoli circa a un tiro di sasso — un modo così significativo per misurare la distanza la notte in cui si va a morire — pregò il Suo Padre Celeste: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!" (Mt 26, 39). Quando Nostro Signore tornò l'ultima volta a visitare i Suoi discepoli, li trovò addormentati. Una donna veglierà non un'ora o una notte, ma giorno dopo giorno e notte dopo notte in presenza di un pericolo che minaccia suo figlio. Questi uomini dormivano.

Se potevano dormire in una tale occasione, era perché non avevano un'adeguata concezione della crisi che il Nostro Salvatore stava attraversando, nessuna consapevolezza della tragedia che era già su di loro. Trovandoli addormentati, Nostro Signore parlò a Pietro e disse: "... Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?" (Mt 26, 40). Pietro aveva rinunciato sia a vegliare che a pregare.

La tappa successiva fu: *La Sostituzione dell'Azione alla Preghiera*. La maggior parte delle anime che sentono ancora la necessità di fare qualcosa per Dio e per la Chiesa si rivolgono al conforto dell'attività. Invece di passare dalla preghiera all'azione, trascurano la preghiera e si affannano in molte cose. È così facile pensare che stiamo facendo l'opera di Dio quando siamo solo in movimento o ci stiamo agitando. Pietro non fa eccezione. Nel tumulto dell'arresto di Nostro Signore che seguì, Pietro, che si era già armato di due spade, lascia che la sua solita impetuosità abbia la meglio su di lui.

Vibrando un fendente piuttosto avventato contro la banda armata, non colpisce un soldato, ma un servo del Sommo Sacerdote. Come spadaccino Pietro era un buon pescatore. Il servo si scansa e il colpo, mirato alla sommità del suo capo, gli taglia semplicemente un orecchio. Nostro Signore guarì l'orecchio con un miracolo, e poi, rivolgendosi a Pietro, disse: "... Rimetti la spada nel suo fodero, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada periranno" (Mt 26, 52). La Divinità non ne ha bisogno. Avrebbe potuto chiamare in Suo aiuto dodici legioni di angeli, se avesse voluto.

La Chiesa non deve mai combattere con le armi del mondo. Il Padre aveva offerto al Figlio la coppa, e nessuno poteva impedirgli di berla. Ma Pietro, abbandonando l'abitudine della preghiera, sostituì la violenza verso gli altri, e ogni tatto fu perduto mentre la devozione a una causa diventava zelo senza conoscenza. Sarebbe stato molto meglio prendere qualche ora dalla vita attiva e spenderla in comunione con Dio, piuttosto che essere impegnati in molte cose trascurando l'unica cosa necessaria per la pace e la felicità. Nessuna attività del genere può sostituire un'ora di veglia e preghiera.

Tiepidezza. L'esperienza dimostra presto che l'attività religiosa senza preghiera degenera presto in indifferenza. In questa fase le anime diventano indifferenti. Credono che si possa essere troppo religiosi, troppo zelanti, o "passare troppo tempo in chiesa". Pietro esemplifica questa verità. Poche ore dopo, Nostro Signore viene condotto davanti ai Suoi giudici — e si è quasi tentati di dire: "Che Dio ci perdoni per averli chiamati giudici".

Mentre quella triste processione avanza nell'indicibile solitudine in cui l'Uomo-Dio si sottomette liberamente alle frecce malvagie degli uomini, i Vangeli registrano: "E Pietro lo seguiva da lontano". Aveva rinunciato alla preghiera, poi all'azione, e ora mantiene le distanze. Solo i suoi occhi rimangono sul Maestro. Quanto rapidamente si dimostra l'insincerità dell'azione senza preghiera!

Colui che poche ore prima era stato abbastanza coraggioso da sguainare una spada, ora si trascina indietro. Cristo, che una volta era la passione dominante della nostra vita, ora diventa un elemento secondario nella religione. Ci attardiamo ancora per forza d'abitudine — o forse anche per rimorso di coscienza — sulle orme del Maestro, ma fuori dalla portata dei Suoi occhi e della Sua voce. È in momenti come questi che le anime dicono: "Dio mi ha dimenticato", quando la verità è che non è Dio che ci lascia, siamo noi che ci allontaniamo.

Soddisfazione dei bisogni, dei sentimenti e delle emozioni materiali. Una volta che il divino svanisce nella vita, il materiale inizia ad affermarsi. L'eccessiva dedizione al lusso e alla raffinatezza è sempre un'indicazione della povertà interiore dello spirito. Quando il tesoro è dentro, non c'è bisogno di quei tesori esteriori che la ruggine

consuma, le tarme mangiano e i ladri sfondano e rubano. Quando la bellezza interiore svanisce, abbiamo bisogno di lussi per vestire la nostra nudità.

È quindi naturale trovare che nella fase successiva della sua decadenza, Pietro si dedichi a soddisfare il suo corpo. Non entra in tribunale. Rimane fuori con i servi; e nel linguaggio espressivo della Sacra Scrittura, "... quando ebbero acceso un fuoco in mezzo al cortile e si furono seduti attorno, Pietro si sedette in mezzo a loro" (Lc 22, 55).

C'è un processo in atto in Pietro, ma non è certo un progresso, perché è un movimento verso il basso: *camminare, stare in piedi, sedersi*. Questo è esattamente ciò che fece Pietro. *Camminare*: "Lo seguì da lontano". *Stare in piedi*: "Entrò nel cortile e stette in mezzo alla gente". *Sedersi*: "Si sedette accanto al fuoco che i nemici di Cristo avevano acceso". Il lusso aveva preso il posto della fedeltà. Mai nessuno fu così freddo davanti a un fuoco!

Rispetto umano. L'ultima fase della caduta è il rispetto umano, quando neghiamo la nostra Fede o ce ne vergogniamo di fronte al ridicolo o al disprezzo. Le religioni mondane andranno d'accordo con il mondo, ma non una divina. Come Nostro Signore ammonì: "Quando vi perseguitaranno in una città, fuggite in un'altra. In verità vi dico, non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo" (Mt 10, 23).

Mentre il bagliore di quel fuoco illuminava il volto di Pietro, fu possibile per gli astanti e per coloro che entravano in tribunale vederlo. Nello stesso momento in cui Nostro Signore in tribunale stava prestando giuramento proclamando la Sua Divinità, Pietro stava prestando un giuramento, anch'esso, non per riaffermare che Cristo era il Figlio del Dio Vivente, ma piuttosto per negarlo. Ci fu il clamore degli ufficiali e la risata sfacciata di una serva, che disse: "Anche tu eri con Gesù di Nazaret". Pietro lo negò.

Poi, un'altra serva disse che era uno di loro, ma lui lo negò di nuovo, dicendo: "Donna, non lo conosco" (Lc 22, 57). Passò forse un'ora, e poi uno degli uomini gli disse: "Certo che tu sei uno di loro; perché sei anche galileo" (Mc 14, 70). "... anche la tua parlata ti tradisce" (Mt 26, 73). Pietro si arrabbiò per le loro ripetute affermazioni, e con un rigurgito atavico ai suoi giorni di pescatore, quando le sue reti si impigliavano nelle acque della Galilea, imprecò e giurò di nuovo, dicendo: "Non conosco quest'uomo di cui parlate" (Mc 14, 71). Il rispetto umano aveva avuto la meglio su Pietro.

Quante volte gli altri sanno cosa dovremmo fare, anche quando noi l'abbiamo dimenticato. Quanto sono permalose quelle coscienze che hanno abbandonato il loro Dio! Quanto sono sensibili anche al solo ricordo di aver avuto un tempo la Fede! Molte volte ho sentito anime simili dire: "Non parlarne! Voglio dimenticarlo". Ma non potremo mai dimenticare — anche la nostra parlata tradisce che siamo stati con il Galileo.

Se questi sono i passi per allontanarsi dalla Fede, quali sono i passi per tornare al suo abbraccio? Essi sono:

1. Primo, *Disillusione*.
2. Secondo, *Risposta alla grazia*.
3. Terzo, *Emendamento*.
4. Quarto, *Dolore*.

Disillusione. Poiché l'orgoglio è un peccato capitale, ne consegue che una prima condizione per la conversione è l'umiltà: l'ego deve diminuire, Dio deve aumentare. Questa umiliazione deriva il più delle volte da una profonda consapevolezza che il peccato non paga, che non mantiene mai le sue promesse, che così come una violazione delle leggi della salute produce malattia, così una violazione delle leggi di Dio produce infelicità. Ciò è significato nel caso di Pietro dall'adempimento di una profezia fatta da Nostro Signore a Pietro la notte dell'Ultima Cena.

Avendo ammonito i Suoi apostoli che si sarebbero scandalizzati di Lui quella notte, Pietro si vantò: "Darò la mia vita per te" (Gv 13, 37). E Nostro Signore rispose: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13, 38). Poche ore dopo, nel momento stesso in cui Pietro imprecava e giurava di non conoscere Cristo, giunse attraverso le sale delle camere esterne della corte di Caifa il canto chiaro e inconfondibile di un gallo. Anche la natura è dalla parte di Dio. Possiamo abusarne nei nostri peccati, ma alla fine essa abuserà di noi. Quanto aveva ragione Thompson quando caratterizzò la natura come aente una "fedeltà traditrice, un inganno leale; nell'incostanza verso di me, nella lealtà verso di Lui".

Il canto del gallo era una cosa così infantile. Ma Dio può usare le cose più insignificanti del mondo come canale della Sua grazia — il voto di un bambino, una parola alla radio, il canto di un passero. Egli inserirà persino nel corso della conversazione il canto di un gallo allo spuntar del mattino. Un'anima può arrivare a Dio attraverso una serie di disgusti.

Risposta alla Grazia. Il passo successivo nel ritorno a Dio dopo il risveglio della coscienza attraverso la disillusione del peccato è da parte di Dio. Non appena ci svuotiamo, o siamo disillusi, Egli viene a riempire il vuoto. "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14, 6). E San Luca ci dice: "E il Signore, voltandosi, guardò Pietro" (Lc 22, 61). Così come il peccato è un'avversione a Dio, la grazia è la conversione a Dio. Nostro Signore non dice: "Te l'avevo detto che saresti caduto". Non ci abbandona anche se noi lo abbandoniamo. Egli si volta, una volta che sappiamo di essere peccatori. Dio non ci abbandona mai. La parola stessa usata qui per descrivere lo sguardo di Nostro Signore è la stessa parola usata la prima volta che Nostro Signore incontrò Pietro — il significato è che "guardò attraverso" Pietro.

Pietro viene richiamato ai dolci inizi della Sua grazia e vocazione. Giuda ricevette le labbra per richiamarlo alla comunione. Pietro ricevette uno sguardo con occhi che ci vedono, non come ci vedono i nostri vicini, non come ci vediamo noi stessi, ma come siamo realmente. Erano gli occhi di un amico ferito, lo sguardo di un Cristo ferito. Il linguaggio di quegli occhi non lo capiremo mai.

Emendamento. Come il peccato inizia con l'abbandono della mortificazione, così la conversione implica il ritorno ad essa. Il re in *Amleto* chiese: "Si può essere perdonati e conservare l'offesa?". Esistono cose come le occasioni di peccato, ovvero quelle persone, luoghi e circostanze che marciscono l'anima.

La conversione di Pietro non sarebbe completa se non avesse lasciato quell'arena in cui serve, schiavi e rispetto umano si erano combinati per fargli negare il Maestro. Non si scalderà più accanto ai fuochi, né siederà passivamente mentre il suo Giudice viene giudicato.

La Scrittura registra il suo emendamento o purificazione con le semplici parole: "E uscito fuori". Tutti gli orpelli del peccato, i beni illecitamente acquisiti, il rispetto umano che aveva guadagnato, tutto questo viene ora calpestato, mentre "egli esce".

Dolore. Ma questo abbandono dei tabernacoli del peccato non sarebbe sufficiente se non ci fosse il dolore. Alcuni lasciano il peccato solo perché lo trovano disgustoso. Non c'è vera conversione finché quel peccato non è messo in relazione con un'offesa contro la Persona di Dio. "Contro Te ho peccato", dice la Scrittura, non contro lo "Spazio-tempo", o l'"Universo Cosmico", o le "Potenze dell'Aldilà". Dato un dolore che si pente di aver offeso Dio perché Egli è infinitamente buono e meritevole di tutto il nostro amore, e si ha la salvezza. Appropriatamente, quindi, gli Evangelisti scrivono: "E Pietro, uscito fuori, pianse amaramente" (Lc 22, 62). Il suo cuore fu spezzato in mille pezzi, e i suoi occhi che avevano guardato negli occhi di Cristo, ora si trasformano in fontane. Mosè colpì una roccia e ne sgorgò acqua. Cristo guardò una roccia e ne sgorgarono lacrime. La tradizione vuole che Pietro pianse così tanto per i suoi peccati che le sue guance furono solcate dai loro rivoli penitenziali. Su quelle lacrime sorge il volto della Luce del Mondo, e attraverso di esse giunge l'arcobaleno della speranza, assicurando a tutte le anime che mai più un cuore sarà distrutto da un diluvio di peccato, purché si rivolga a Colui che è l'Arca della Salvezza, l'Amore dell'Universo.

Questo chiude la storia del più umano degli umani nei Vangeli, che un momento è in cima a un'onda a camminare sul mare e il momento dopo è sotto di essa, annegando e gridando: "Signore, salvami!". Un istante dice che morirà con Nostro Signore; un'ora dopo nega di conoscere Colui per il quale morirebbe. Chi non ha dentro di sé quegli stessi elementi contrastanti, volendo il bene, facendo il male e, nel linguaggio di Ovidio, "vedendo e approvando le cose migliori della vita, ma seguendo le peggiori". Pietro è l'esempio supremo dell'ammonimento del Vangelo: "Chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere" (1Cor 10, 12). In nessun altro è meglio raccontata la fallacia dell'umanesimo, inteso come autosufficienza di una persona senza Dio, o l'assoluta inadeguatezza della nostra ragione e della nostra forza per tirarci fuori dal pasticcio in cui ci troviamo senza rinnovamenti periodici della Grazia Divina che ci viene da Dio.

Poiché Pietro è così simile a noi nei nostri conflitti, egli è, quindi, la nostra più grande speranza. Gli altri Apostoli scrissero meno partendo dalla loro esperienza rispetto a Pietro. L'Epistola di Paolo a Timoteo è un'esortazione; l'Epistola di Giovanni è un richiamo alla fratellanza; l'Epistola di Giacomo è per una religione pratica; ma l'Epistola di Pietro è il riassunto del suo io precedente e potrebbe essere chiamata l'Epistola del coraggio. In ogni riga, in ogni parola di quel documento rivelato, troviamo Pietro che usa il suo sé precedente, morto, come trampolino di lancio per salire a una vita nuova. Al Pietro che affondava tra le onde, lui, il nuovo Pietro, è coraggioso: "Voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere per un po' di tempo afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro — che, pur destinato a perire, si prova col fuoco — torni a vostra lode, gloria e onore alla manifestazione di Gesù Cristo" (1Pt 1, 5-7). "E chi vi potrà fare del male, se sarete zelanti per il bene? Ma se anche dovete soffrire per la giustizia, beati voi. E non abbiate paura della loro minaccia, e non turbatevi. Ma santificate il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti

sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3, 13-15).

Non c'è da meravigliarsi se Nostro Divin Signore, che conosce tutte le anime nel loro intimo, scelse come capo della Sua Chiesa non Giovanni, che non aveva mai rinnegato e che solo tra tutti gli apostoli era presente sulla collina del Calvario, ma scelse piuttosto Pietro, che cadde e poi si rialzò, che peccò e che poi fu perdonato in una penitenza durata tutta la vita, affinché la Sua Chiesa potesse comprendere qualcosa della debolezza e del peccato umano, e portare ai milioni delle sue anime il Vangelo della speranza, la certezza della Divina Misericordia.

Appropriatamente, quindi, quando Pietro giunse alla fine della sua vita, chiese di non essere crocifisso come Nostro Signore, a testa in su, ma a testa in giù, verso la terra. Nostro Signore lo aveva chiamato la Roccia della Sua Chiesa, e la roccia fu posta dove doveva essere — nelle profonde radici della creazione. Proprio in quel punto dove l'uomo del coraggio fu crocifisso a testa in giù, con i suoi piedi barcollanti verso il cielo, ora si erge la più grande cupola che sia mai stata lanciata contro la volta azzurra del cielo, la cupola della Basilica di San Pietro a Roma. Attorno ad essa, in lettere d'oro giganti, leggiamo le parole che Nostro Signore disse a Pietro a Cesarea di Filippo: "Tu sei Pietro; e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16,18).

Molte volte mi sono inginocchiato sotto quella cupola e la sua iscrizione e ho guardato giù, sotto i suoi molti altari, fino alla tomba dove è sepolta quella Roccia che ha reso Roma eterna, perché lui, il pescatore, venne a viverci. Nessuno, suppongo, ha mai piegato un ginocchio supplice a quel primo Vicario della Chiesa di Cristo, a cui Nostro Signore disse che un peccatore dovrebbe essere perdonato non sette volte, ma settanta volte sette, senza comprendere nella speranza ciò che Pietro sapeva così bene: "Se non avessi mai peccato, non potresti mai chiamare Cristo 'Salvatore'".

Giuda

Avete mai sentito l'espressione "uno che si è allontanato"? Si riferisce a coloro che, un tempo benedetti dalla grazia e dall'Intimità Divina, in seguito l'abbandonano. Nostro Signore si riferì a loro nella parola del Seminatore: "E non hanno radice in sé, ma sono di corta durata: e poi, quando sorge una tribolazione o una persecuzione a causa della parola, subito si scandalizzano" (Mc 4, 17). Li chiamiamo "cattolici che si sono allontanati"; altri li chiamano "i recidivi".

Nessuno ha mai lasciato il Corpo di Cristo, la Sua Chiesa, per una ragione, ma molti l'hanno lasciata per una cosa. La cosa può differire: può essere orgoglio, ricchezza, o carne, o i mille e uno sostituti della Divinità. Questa verità può essere meglio illustrata da uno studio di Giuda, l'unico uomo nei Vangeli che lasciò Nostro Signore per una cosa, e di cui Nostro Signore disse: "Sarebbe stato meglio per lui, se quell'uomo non fosse mai nato" (Mt 26, 24).

Un giorno un bambino nacque a Kerioth. Amici e parenti vennero con doni per il bambino, perché era un figlio della promessa. Non molto lontano, un altro Bambino nacque nel villaggio di Betlemme. Poiché anche Lui era un figlio della promessa, gli amici vennero con doni d'oro, incenso e mirra. Entrambi i bambini crebbero in età, e un giorno l'uomo di Betlemme incontrò l'uomo di Kerioth alla biforcazione delle acque, e Nostro Signore scelse Giuda come Suo apostolo. Era l'unico Giudeo tra gli Apostoli; e poiché i Giudei erano più abili nell'amministrazione dei Galilei, a Giuda fu affidata la borsa apostolica. Probabilmente era naturalmente il più adatto per il compito. Usare una persona per ciò per cui è naturalmente adatta serve a mantenerla — se può essere mantenuta — lontana dall'apostasia, dall'alienazione e dall'insoddisfazione. Ma allo stesso tempo, le tentazioni della vita vengono spesso da ciò per cui abbiamo la maggiore attitudine. Ci deve essere prima un fallimento interiore, tuttavia, prima che ce ne possa essere uno esteriore.

Giuda era avaro. L'avarizia è un peccato pernicioso, poiché, quando altri vizi invecchiano, l'avarizia è ancora giovane. La cupidigia di Giuda si rivelò particolarmente nella casa di Simone, quando un'ospite non invitata, una donna peccatrice, irruppe a cena, versò unguento sui piedi di Nostro Signore e poi li asciugò con i suoi capelli. E la casa si riempì del profumo dell'unguento. Giuda era a cena quel giorno. Giuda sapeva quanto fosse vicino il tradimento del Signore. Maria, quella donna, sapeva quanto fosse vicina la Sua morte. Indossando la maschera della carità, Giuda simulò rabbia per il fatto che un unguento così prezioso fosse stato sprecato: "Perché non si è venduto questo unguento per trecento denari e non si sono dati ai poveri? Ora disse questo, non perché si curasse dei poveri; ma perché era un ladro, e avendo la borsa, portava le cose che vi erano messe" (Gv 12, 5-6). Nostro Signore non affrontò Giuda, che lo affrontò. C'è qualcosa di inesprimibilmente triste e tuttavia così paziente, gentile e tenero nelle parole di Nostro Signore: "Lasciala stare" (Gv 12, 7). Sicuramente non ci poteva essere spreco in un ministero all'Amore Divino. Ci saranno sempre anime come Giuda che si scandalizzano della ricchezza offerta a Cristo nella Sua Chiesa. Se un uomo può dare gioielli alla donna che ama senza scandalo, perché l'anima non può riversare la sua abbondanza al Dio che ama in tributo d'affetto? Nostro Signore lodò la donna, dicendo che Lo aveva unto per la Sua sepoltura. Giuda fu scioccato! Quindi stava per morire!

Poco tempo dopo, il mercoledì della Settimana Santa, Nostro Signore disse agli apostoli cosa sarebbe successo. Giuda Lo sentì dire: "Voi sapete che fra due giorni sarà la pasqua, e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso" (Mt 26, 2). Cristo sarebbe stato crocifisso. Questo era certo. Nel cataclisma generale Giuda doveva salvare qualcosa per consolare il suo spirito avido. "Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse loro: 'Cosa mi darete, e io ve lo consegnerò?'. Ed essi gli fissarono trenta pezzi d'argento" (Mt 26, 14-15). Ottocento anni prima Zaccaria profetizzò: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare. Ed essi pesarono per la mia paga trenta pezzi d'argento" (Zc 11, 12).

Colui che prese la forma di un servo fu venduto per il prezzo di uno schiavo. La sera seguente, in occasione dell'Ultima Cena di Nostro Signore, quando fece il Suo Ultimo Testamento e ci lasciò ciò che nessun uomo morente è mai stato in grado di lasciare, cioè Se stesso, il Salvatore parlò di nuovo del Suo tradimento: "Uno di voi sta per tradirmi" (Mat 26, 21). I discepoli si guardarono l'un l'altro dicendo: "Sono io, Signore?", "Sono io?". Nessuna coscienza è pura agli occhi di Dio; nessuno può essere sicuro della propria innocenza. Giuda allora chiese: "Sono io, Rabbi?". Il Signore rispose: "Tu l'hai detto". E Giuda uscì e "fu notte". È sempre notte quando si volta le spalle a Dio.

Poche ore dopo Giuda guidò una banda di briganti e soldati giù per la collina di Gerusalemme. Sebbene ci fosse la luna piena quella notte, i soldati non sapevano chi dovessero arrestare, così chiesero a Giuda un segno. Rivolgendosi a loro, disse: "Quello che bacerò, è lui: prendetelo" (Mt 26, 48). Attraversando il torrente Cedron ed entrando nel Giardino, Giuda gettò le braccia al collo di Nostro Signore e gli ustionò le labbra con un bacio. Una parola tornò indietro: "Amico". Poi la domanda: "Tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio?" (Lc 22, 48). Fu l'ultima volta che Gesù parlò a Giuda. Giuda aveva diritto al vitello grasso, ma preferì quello d'oro. Solo Giuda sapeva dove trovare Nostro Signore dopo il tramonto. I soldati non lo sapevano. Cristo nella Sua Chiesa viene consegnato nelle mani del nemico dall'interno. Sono i cattivi cattolici che tradiscono. Il danno più grande alla causa di Cristo non è fatto dai nemici, ma da coloro che sono stati cullati nelle sue sacre associazioni e nutriti nella fede. Lo scandalo di coloro che si "allontanano" offre opportunità ai nemici che sono ancora timidi. I nemici compiono l'opera sanguinosa della crocifissione, ma coloro che hanno comunicato con Cristo preparano la via. Giuda era più zelante nella causa del nemico di quanto non lo fosse nella causa di Nostro Signore.

Coloro che lasciano la Chiesa in modo simile cercano di espiare le loro coscienze inquiete attaccando la Chiesa. Poiché le loro coscienze non li lasceranno in pace, non lasceranno in pace la Guida delle loro coscienze. Il Voltaire che lasciò la Chiesa fu il Voltaire che schernì. Il loro odio non è dovuto alla loro incredulità, ma la loro incredulità è dovuta al loro odio. La Chiesa li mette a disagio nel loro peccato, e sentono che se potessero cacciare la Chiesa dal mondo potrebbero peccare impunemente.

Ma perché tradire con un bacio? Perché il tradimento della Divinità è un crimine così efferato che deve sempre essere preceduto da qualche segno di affetto. Quante volte nelle discussioni di religione sentiamo una parola di lode su Cristo nella Sua Chiesa e poi un "ma" che inizia la denigrazione. Le cose umane possiamo attaccarle senza scuse; non hanno bisogno di un amore finto per inguinare la spada che uccide. Ma in

presenza del Sacro e del Divino, bisogna fingere affetto dove l'affetto dovrebbe essere sincero. Quanti ce ne sono che attaccano le sue credenze solo perché, come dicono, vorrebbero mantenere pura la sua dottrina. Se assalgono la sua disciplina, è perché vogliono preservare una libertà o addirittura una licenza che credono essenziale per la pietà. Se accusano la Chiesa di non essere abbastanza spirituale, è perché pretendono di essere difensori degli ideali più alti — anche se nessuno di loro ci dice mai quanto spirituale dovrebbe essere la Chiesa prima che la abbraccino.

In ogni caso, l'ostilità alla Divinità è preceduta da una deferenza verso la religione: "Ave, Rabbi", e lo baciò. Non appena il crimine fu compiuto, Giuda fu disgustato. I profondi pozzi del rimorso cominciarono a sgorgare nella sua anima; ma come tante anime oggi, portò il suo rimorso nel posto sbagliato. Tornò da coloro con cui aveva trafficato. Aveva venduto il Signore per trenta pezzi d'argento, o nella nostra moneta circa diciassette dollari. La Divinità è sempre tradita in modo sproporzionato rispetto al suo valore reale. Ogni volta che vendiamo Cristo, sia per avanzamento mondano, come coloro che rinunciano alla loro Fede perché non possono arrivare da nessuna parte politicamente con una croce sulle spalle, sia per ricchezza, alla fine ci sentiamo sempre imbrogliati.

Non c'è da meravigliarsi se Giuda riportò i trenta pezzi d'argento a coloro che glieli avevano dati, e fece tintinnare, rotolare e sferragliare le monete sul pavimento del Tempio dicendo: "Ho peccato, tradendo sangue innocente" (Mt 27, 4). Non voleva più ciò che una volta aveva desiderato di più. Tutta la magia era svanita. Nemmeno coloro a cui restituì il denaro lo volevano. Il denaro non serviva a nulla se non a comprare un campo di sangue. Fece la restituzione del suo denaro, ma le anime non si salvano rinunciando a ciò che hanno, ma dando ciò che sono. Ma non è sufficiente essere disgustati dal peccato. Dobbiamo anche essere pentiti.

Il Vangelo ci dice: "Giuda, che lo aveva tradito, vedendo che era stato condannato, pentitosi" (Mt 27, 3). Ma Giuda non si pentì nel vero senso della parola. Ebbe un cambiamento di sentimento. Giuda si pentì ma non a Nostro Signore: "si pentì in se stesso". Quest'ultimo è solo odio di sé, e l'odio di sé è suicida. Odiare se stessi è l'inizio dell'autodistruzione. L'odio di sé è salutare solo quando è associato all'Amore di Dio. La disillusione e il disgusto possono essere un passo verso la religione, ma non sono la religione. Alcuni pensano di amare Dio perché la vita non ha mantenuto tutte le sue promesse, o perché i loro sogni non si sono avverati. Desideravano una parte terrena, e si è rivelata un miraggio. Cominciano a vedere la vanità del mondo. Depressioni, dolori, malattie, guerre, delusioni, li hanno gradualmente allontanati dal mondo. Non traggono più molto godimento dal mondo. Non hanno prospettive di recuperare mai la loro giovinezza, quindi si rivolgono a un blando odio per il peccato. Confondono la saggezza con la sazietà. Pensano di essere puri perché non sono più tentati. Giudicano le virtù dai vizi da cui si astengono. Si curano molto poco dell'approvazione o della disapprovazione del mondo. I vecchi amici non sono più interessanti; nuovi amici non se ne trovano. Il risultato è che col tempo si rivolgono alla religione come a un conforto. Cominciano a osservare i comandamenti perché non hanno un forte motivo per non farlo. Rinunciano al bere e ad altri vizi che possono rovinare la loro salute. Il loro bene è il bene dell'inerzia; sono come iceberg nelle fredde correnti del nord. Poiché sono pieni di ansia, complessi e paure, iniziano a leggere Freud e imparano che le loro emozioni devono in qualche modo essere

sublime. Si pentono, ma si pentono in se stessi. Sono dispiaciuti per la loro sorte, ma non per aver offeso Dio.

E quando è iniziato il tradimento di Giuda? La prima testimonianza che abbiamo nei Vangeli della caduta di Giuda è il giorno in cui Nostro Signore annunciò che si sarebbe lasciato al mondo nell'Eucaristia. Inserita in quella meravigliosa storia di questo grande Sacramento c'è l'allusione che Nostro Signore sapeva chi lo avrebbe tradito. Nostro Signore aveva appena annunciato che avrebbe continuato la Sua Presenza nel mondo nascosto sotto la forma del pane. Con le Sue stesse maestose parole Egli annunciò che l'unione con Lui sarebbe stata più intima dell'unione tra il corpo e il cibo che mangiamo: "Come il Padre vivente ha mandato me e io vivo per il Padre, così colui che mangia me, vivrà anche lui per me... Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58-59). Nostro Signore, sapendo cosa accadeva nelle anime degli uomini, aggiunse: "Ma ci sono alcuni di voi che non credono". E il Vangelo aggiunge: "Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito" (Gv 6, 65).

Il tradimento vero e proprio avvenne la notte stessa in cui Nostro Signore diede ciò che aveva promesso di dare per la vita del mondo, cioè la Santa Eucaristia. Nessuna storia in tutto il Vangelo rivela tanto il potere di una singola passione di avvolgere, incatenare, possedere e degradare il carattere di un uomo come la tragedia dell'apostolo traditore. Quali associazioni religiose avrebbero potuto essere migliori di quelle di Giuda, che ricevette nella sua mente, memoria e cuore l'impronta dell'unica incomparabile Vita con i suoi mille raggi radiosi di Saggezza e Carità? Siamo noi, quindi, che Lo conosciamo, che possediamo la Sua Verità e la Sua Vita, che possiamo ferirLo più di coloro che non Lo conoscono. Potremmo non agire mai da traditori in grande stile, ma attraverso segni insignificanti: come il bacio di Giuda, con un silenzio quando dovremmo difendere, con la paura del ridicolo quando dovremmo proclamare, con una critica quando dovremmo testimoniare, o con una scrollata di spalle quando dovremmo giungere le mani in preghiera. Ben può allora il Salvatore chiederci: "Amico! Tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio?".

Giù per la valle di Ennom andò Giuda — la valle delle associazioni spettrali, la Geenna del futuro. Camminò sul terreno freddo e roccioso, tra le rocce frastagliate tra alberi nodosi e rachitici, che sembravano proprio come la sua anima contorta e torturata. C'era un solo pensiero nella sua mente: svuotarsi di se stesso. Tutto sembrava testimoniare contro di lui. La polvere era il suo destino; le rocce erano il suo cuore; gli alberi, in particolare, sembravano parlare — i loro rami erano come braccia accusatrici e dita puntate; i loro nodi come tanti occhi. Le foglie sembravano tremare in segno di protesta contro il fatto di essere state rese strumento della sua vana distruzione. Sembravano quasi sussurrare che tutti gli altri alberi della sua specie avrebbero tremato di vergogna fino al giorno finale del Grande Giudizio. Prendendo un capestro dalla sua cintura — e come quella cintura gli ricordava la cintura di Pietro da cui pendevano le chiavi del cielo — lo gettò su un ramo robusto e legò un'estremità del capestro intorno al suo collo. I venti sembravano portargli l'eco di parole che aveva sentito un anno prima: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro". Ma si sarebbe pentito in se stesso, non a Dio.

E mentre il sole si oscurava, due alberi fecero la storia sui lati opposti di Sion — uno l'albero del Calvario e della speranza; l'altro, l'albero di Ennom e della disperazione. Su uno pendeva Colui che avrebbe unito cielo e terra, e sull'altro pendeva colui che

volle essere estraneo a entrambi. E la pietà di tutto ciò era che avrebbe potuto essere San Giuda. Possedeva ciò che ogni anima possiede — un tremendo potenziale per la santità e la pace. Ma siamo sicuri che, quali che siano i nostri peccati, e indipendentemente dalle profondità del nostro tradimento, c'è sempre una Mano tesa per abbracciare, un Volto che brilla della luce del perdono, e una Voce Divina che ci rivolge una parola, come fece con Giuda fino alla fine: "Amico".

Pilato

Ci si chiede se ci siano davvero cose nuove nel mondo, o se accadano solo le stesse cose a persone diverse. Prendiamo, per esempio, la relazione tra politica e religione. Coloro che hanno il polso della civiltà contemporanea hanno probabilmente notato che oggi ci sono due accuse contraddittorie contro la religione. La prima è che la religione non è abbastanza politica; l'altra è che la religione è troppo politica. Da un lato, la Chiesa è accusata di essere troppo divina, e dall'altro, di non essere abbastanza divina. È odiata perché è troppo celeste e odiata perché è troppo terrena. È particolarmente significativo che queste furono le stesse due accuse per cui Cristo stesso fu condannato: i giudici religiosi, Anna e Caifa, Lo trovarono troppo religioso; i giudici politici, Pilato ed Erode, Lo trovarono troppo politico.

Caifa, il giudice religioso, seduto sul suo seggio di giudizio, pose la domanda: "Ti scongiuro per il Dio vivente, di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63). Mentre la domanda risuonava nella sala di marmo e veniva seguita da un silenzio vibrante di emozione, Cristo finalmente alzò gli occhi verso il giudice e rispose: "Tu l'hai detto" (Mt 26, 64). Un lampo di soddisfazione illuminò il volto del giudice. Finalmente aveva trionfato! Ma non doveva mostrarlo, e sotto il velo dell'indignazione inorridita per l'insulto offerto alla suprema maestà di Dio dichiarando di essere Dio, si stracciò le vesti dal basso verso l'alto, gridando: "Ha bestemmiato!" (Matteo 26, 65). Cristo è troppo religioso! troppo celeste! troppo infallibile! troppo spirituale! troppo interessato alle anime! troppo divino! Poiché era troppo religioso, non era abbastanza politico.

I Giudici Religiosi dissero che non si preoccupava del fatto che i Romani fossero i loro Padroni, e che avrebbero potuto portar via il loro paese (Gv 11, 47-48). Parlando di un regno spirituale, una legge morale superiore, e la Sua divinità, e diventando il leader di una crociata spirituale, fu accusato di essere indifferente ai bisogni del popolo e al benessere nazionale. I Romani non avrebbero tollerato nessuno con un simile appello. Avrebbe attirato la punizione da Roma. I loro eserciti sarebbero venuti e li avrebbero distrutti. Dopotutto, a cosa serve la religione, se non ha parte nell'assetto politico, economico e sociale di un paese. Così Caifa decise: Meglio che un solo uomo muoia piuttosto che l'intera nazione perisca. Entro poche ore Nostro Signore, che era stato accusato di essere troppo disinteressato alla politica, viene accusato di essere troppo interessato ad essa.

La folla che teneva il prigioniero legato con una corda si fermò fuori dalla soglia di Pilato, che segnava i confini di una casa romana. Pilato, avvertito del loro arrivo, uscì per incontrare gli accusatori. Gesù e Pilato erano faccia a faccia. Pilato guardò la Figura davanti a lui, silenziosa e immobile, imprigionata del Suo stesso sangue, con lividi segni rossi sul viso, già oggetto di gravi maltrattamenti prima di essere stato condannato. Rivolgendosi alla folla urlante, Pilato chiese: "Quale accusa portate contro quest'uomo?" (Gv 18, 29). Se l'accusa fosse stata che Egli aveva bestemmiato chiamando Se stesso Dio, Pilato avrebbe solo sorriso. Aveva i suoi dei e ogni giorno spargeva incenso davanti a loro. Cosa gli importava delle loro divinità? Ma c'era un'altra accusa che poteva essere lanciata contro Cristo, ed era quella opposta, cioè che Egli era troppo politico, che non era sufficientemente divino, che si immischiava negli affari nazionali, che non era patriottico. E in risposta alla domanda di Pilato, fu lanciato contro la balaustra del suo tempio il ruggito assordante di tre accuse:

"Abbiamo trovato costui che perverte la nostra nazione, e che vieta di dare tributo a Cesare, e che dice di essere Cristo re" (Lc 23, 2). In altre parole, Cristo è un fascista!

E da quel giorno fino ad oggi, queste due accuse contraddittorie sono state rivolte contro la Persona di Cristo nel Suo Corpo, la Chiesa. La Sua Chiesa è accusata di non essere abbastanza politica quando condanna il nazismo e il fascismo; è accusata di essere troppo politica quando condanna il comunismo. È troppo apolitica quando non condanna un regime politico che alcuni altri sistemi politici non amano ma che permette la libertà religiosa; si dice che sia troppo politica o fascista quando condanna un regime politico che sopprime completamente ogni religione. Curioso, invero, è che proprio coloro che un decennio fa fecero del loro meglio per esiliare la Chiesa dall'esercitare la sua influenza nell'educazione e nella vita sociale sono oggi proprio coloro che denunciano la Chiesa per non aver fatto di più per salvare il mondo da cui è stata esiliata. Il mondo caccia la Chiesa fuori di casa e poi si lamenta che la Chiesa non ha tenuto la casa in ordine. Volesse il cielo che l'uomo fosse costretto a dare definizioni delle parole!

La Chiesa è fascista? Se fascismo significa, come in effetti significa, la supremazia dello Stato o della nazione sull'individuo, con conseguente soppressione dei diritti o delle libertà, allora la Chiesa è anti-fascista, come dimostra così bene l'Enciclica contro il fascismo. Se per fascismo si intende l'anti-comunismo e l'avversione a un sistema che sopprime le libertà, allora la Chiesa è fascista, ma lo è anche ogni americano che ama il modo di vita democratico più del totalitarismo.

In verità, il modo corretto di gestire questa confusione di lingue è parlare di tutte le forme di totalitarismo come fascismo. Questo le divide in nero, bruno e rosso. Dovremmo quindi parlare di Comunismo d'ora in poi come Fascismo Rosso. C'è una somiglianza essenziale tra fascismo, nazismo e comunismo. Il fascismo è la subordinazione della persona allo Stato, il nazismo alla razza e il comunismo alle classi. L'unica differenza tra queste tre forme di totalitarismo è la differenza tra rapina, furto e scippo.

Qual è la logica di queste accuse contraddittorie? Apparentemente, il mondo immagina che la Chiesa sia qualcosa da usare, un'influenza piuttosto raffinata il cui unico compito è quello di fare da claque morale per certi tipi di politica. Quando c'è una coincidenza accidentale tra lo spirituale e il politico, come c'è stata la Domenica delle Palme, allora c'è un momento di pace — ma è una pace falsa che è il preludio al Venerdì Santo. È la seconda accusa che necessita di una considerazione specifica, ovvero che la Chiesa interferisce in politica. È vero? Dipende tutto da cosa si intende per politica. Se per interferenza in politica si intende usare l'influenza per favorire un particolare regime, partito o sistema che rispetta i diritti e la libertà fondamentali delle persone che vengono da Dio, la risposta è un enfatico: No! La Chiesa non interferisce in politica.

Se per interferenza in politica si intende giudicare o condannare una filosofia di vita che fa del partito, o dello stato, o della classe, o della razza la fonte di tutti i diritti, e che usurpa l'anima e pone il partito al di sopra della coscienza e nega quei diritti fondamentali per cui si è combattuta questa guerra, la risposta è un enfatico Sì! La Chiesa giudica una tale filosofia. Ma quando fa questo, non interferisce con la politica, perché tale politica non è più politica ma Teologia. Quando uno stato si erge come assoluto come Dio, quando rivendica la sovranità sull'anima, quando distrugge la

libertà di coscienza e la libertà di religione, allora lo Stato ha cessato di essere politico e ha iniziato a essere una contro-Chiesa. Finché la politica è politica, la Chiesa non ha nulla da dire. È totalmente indifferente a qualsiasi regime. La Chiesa si adatta a tutti i governi a condizione che rispettino la libertà di coscienza. È indifferente se le persone scelgano di vivere sotto una monarchia, una repubblica, una democrazia o persino una dittatura militare, a condizione che questi governi concedano le libertà fondamentali.

Se per "interferenza in politica" si intende l'interferenza del clero nel regno politico dello stato, la Chiesa vi si oppone inalterabilmente, poiché la Chiesa insegna che lo Stato è supremo nell'ordine temporale. Ma quando la politica cessa di essere politica e inizia a essere una religione, quando rivendica la supremazia sull'anima dell'uomo, quando lo riduce a un acino d'uva per la linea della collettività, quando limita il suo destino a essere un servo di Moloch, quando nega sia la libertà di coscienza che la libertà di religione, quando compete con la religione sul suo stesso terreno, l'anima immortale che è destinata a Dio, allora la religione protesta. E quando lo fa, la sua protesta non è contro la politica ma contro una contro-religione che è anti-religiosa.

Un organismo umano può adattarsi al caldo torrido dell'equatore o al freddo glaciale del Nord, ma non può vivere senza aria. La Chiesa, allo stesso modo, può adattarsi a ogni forma di politica, ma non può vivere senza l'aria della libertà. Mai prima d'ora nella storia lo spirituale è stato così non protetto contro il politico. Mai prima d'ora il politico ha così usurpato lo spirituale. Fu Gesù Cristo che soffrì sotto Poncio Pilato; non fu Poncio Pilato che soffrì sotto Gesù Cristo. Il grave pericolo oggi non è la religione in politica ma la politica in religione. Per la prima volta nella storia cristiana, la politica, che ha iniziato col divorziare se stessa dalla morale e dalla religione, ha visto che l'uomo non può vivere di solo pane. Così ha tentato di catturare la sua anima, con ogni parola che procede dalla bocca di un Dittatore.

Per la prima volta nella civiltà cristiana occidentale, il regno dell'anti-Dio ha acquisito forma politica e sostanza sociale, e si erge contro il Cristianesimo come una contro-Chiesa con i suoi dogmi, le sue scritture, la sua infallibilità, la sua gerarchia, il suo capo visibile, i suoi missionari e il suo capo invisibile — troppo terribile da nominare. In alcuni paesi oggi la religione esiste solo per tolleranza di un dittatore politico. Senza perseguitare attivamente la Chiesa, ne usurpa le funzioni, dà tessere annonarie solo a coloro che cospirano contro la religione, tenta di creare un'uniformità ideologica liquidando chiunque si opponga a quell'ideologia, e con il puro peso della propaganda di stato effettuerebbe l'organizzazione di massa della società su una base puramente secolare e anti-religiosa. La cultura oggi sta diventando politicizzata. Lo stato moderno sta estendendo il suo dominio su aree al di fuori della sua provincia: famiglia, educazione e anima. Sta concentrando l'opinione pubblica in sempre meno mani, il che diventa tanto più pericoloso a causa del modo meccanico in cui la propaganda può essere diffusa. Cerca di raggiungere i suoi fini con mezzi extra-parlamentari. L'idea di una comunità di lavoratori è sostituita da una cooperazione di massa su base impersonale; il contratto ha preso il posto della responsabilità. Le linee stanno diventando nette.

Il conflitto del futuro sarà tra una religione-Dio e una religione-Stato, tra Cristo e l'anti-Cristo in veste politica. La storia attesta che la religione non ha invaso la sfera temporale, ma piuttosto gelosi governanti temporali hanno invaso quella spirituale. A volte questi governanti erano re e principi, anche i cosiddetti "difensori cattolici della fede". Oggi sono dittatori. Ma il problema è sempre lo stesso: l'invasione dello

spirituale da parte del politico. Se si obietta che la religione una volta ha fatto venire Enrico a Canossa, si dica che è stato per la stessa identica ragione per cui il mondo ha fatto guerra a Hitler, cioè a causa della sua usurpazione della libertà spirituale. La differenza tra i tempi di Enrico e quelli di Hitler è che quando la religione aveva una certa influenza nel mondo e i re avevano una coscienza, era possibile per la Chiesa ispirarli alla penitenza. Con quell'autorità morale rifiutata, ora le nazioni devono spendere 523 miliardi di dollari e milioni di vite per far capire lo stesso fatto ad alcuni dittatori.

C'è qualcosa di allarmante in quella breve descrizione di come morì Nostro Signore. Nessun altro nome è menzionato nel Credo se non il nome di un giudice — Giuda, Anna e Caifa non sono menzionati. La vita terrena di Nostro Signore è passata rapidamente, ma un dettaglio significativo è mantenuto: "Patì sotto Ponzio Pilato". Questo è un resoconto non solo di un fatto storico, ma anche una profezia di ciò che accadrà a Cristo nel Suo Corpo Mistico di tanto in tanto, ovvero che la Sua Chiesa nei giorni bui della storia scenderà a una morte e persecuzione apparentemente finali, soffrendo sotto Ponzio Pilato — il potere di uno Stato Onnipotente. Può non servire a nulla alla religione opporsi alla religione di Stato, perché lo stato moderno è armato e la Chiesa no. La religione può persino essere sballottata tra un giudice antico che pensa che sia opportuno che un uomo muoia piuttosto che l'intera nazione perisca, e un giudice moderno che sente che è opportuno che tutto il popolo muoia per un uomo che è un dittatore. Può sentire dalle labbra dei moderni Pilati le parole di potere: "Non sai che ho il Potere di condannarti?". Ma tornerà sempre a loro la dolce voce di Cristo: "Tu non avresti alcun Potere se non ti fosse stato dato dall'Alto".

Anche se Cristo stesso non ci libererebbe dal potere dello stato totalitario, come non liberò Se stesso, dobbiamo vedere il Suo proposito in tutto questo. Forse i Suoi figli vengono perseguitati dal mondo affinché possano ritirarsi dal mondo. Forse i Suoi nemici più violenti potrebbero star facendo la Sua opera negativamente, poiché potrebbe essere la missione del totalitarismo presiedere alla liquidazione di un mondo moderno che è diventato indifferente a Dio e alle Sue leggi morali. Forse quelli di noi che non si curavano se Dio esistesse o no, potrebbero ancora soffrire a causa di coloro che abbiamo istruito, attraverso Feuerbach e Hegel, a esiliarLo del tutto. Forse lo stesso secolarismo di cui soffriamo è una reazione contro la nostra stessa infermità spirituale. Forse la crescita dell'ateismo e del totalitarismo è la misura della nostra mancanza di zelo e pietà e la prova dei nostri doveri cristiani non adempiuti. Non saremo liberati nella Sua Vittoria finché non porteremo i segni di Cristo. Forse quei cristiani che nel secolo scorso hanno identificato la religione con un ingenuo ottimismo e hanno tradotto il darwinismo nel linguaggio economico di una prosperità illimitata devono ancora imparare che Cristo non è dei tempi, per non rischiare di rimanere vedovo dei tempi. Forse è la nostra perdita di standard soprannaturali, il nostro declino della famiglia, la nostra mancanza di riverenza per gli altri, il nostro crescente egoismo, che hanno reso possibile questo stato di cose. Forse dobbiamo imparare nel modo più duro che il nostro destino non si trova nelle dimensioni della storia temporale, perché la Chiesa è, come disse Newman, "un Impero universale senza armi terrene; pretese temporali senza sanzioni temporali; una pretesa di governare senza il potere di imporre; una continua tendenza ad acquisire con una continua esposizione ad essere espropriata; grandezza d'animo con debolezza di corpo".

Ma qualunque sia la ragione di questi giorni difficili, di questo possiamo essere certi: il Cristo che ha sofferto sotto Ponzio Pilato ha firmato la condanna a morte di Pilato; non è stato Pilato a firmare quella di Cristo. La Chiesa di Cristo sarà attaccata, disprezzata e ridicolizzata, ma non sarà mai distrutta. I nemici di Dio non saranno mai in grado di detronizzare i cieli di Dio, né di svuotare i tabernacoli del loro Signore Eucaristico, né di tagliare tutte le mani che assolvono, ma possono devastare la terra. Il fatto nudo e crudo che i nemici di Dio devono affrontare è che la civiltà moderna ha conquistato il mondo, ma nel farlo ha perso la sua anima. E perdendo la sua anima perderà il mondo stesso che ha guadagnato.

Persino la nostra cosiddetta cultura liberale negli Stati Uniti, che ha cercato di evitare la completa secolarizzazione lasciando piccole zone di libertà individuale, è in pericolo di dimenticare che queste zone sono state preservate solo perché la religione era nella loro anima. E come la religione svanisce, così svanirà la libertà, perché solo dove c'è lo spirito di Dio, c'è libertà. La politica è diventata così onnipossessiva della vita, che per impertinenza pensa che l'unica filosofia che una persona possa avere sia la destra o la sinistra. Questa domanda spegne tutte le luci della religione in modo che possano chiamare tutti i gatti grigi.

Si presume che l'uomo viva su un piano puramente orizzontale e possa muoversi solo a destra o a sinistra. Se avessimo occhi meno materiali, vedremmo che ci sono altre due direzioni in cui un uomo con un'anima può guardare: le direzioni verticali di "su" o "giù". Entrambe figurarono nella crocifissione di Nostro Signore. Persino quegli uomini crudeli che crocifissero sapevano che queste erano le direzioni che contavano. Così gli gridarono: "Scendi", e crederemo. In qualche modo quell'eco è stata ripresa e oggi viene diffusa nel mondo. "Abbasso la religione!". "Abbasso il capitale!". "Abbasso il Lavoro!". "Abbasso i reazionari!". "Abbasso i progressisti!".

Non stiamo demolendo da abbastanza tempo? Si può costruire un mondo con la parola "abbasso"? Non c'è un altro grido nel nostro vocabolario? Non ha forse il Capitano Cristo dato un altro: "Se io sarò innalzato, attirerò tutti a me". Innalzato! Chi ci innalzerà? Crocifiggendo i dittatori? Forse! Ma dove saremo innalzati? Alla croce, preludio della tomba vuota, la croce di Cristo nostro Redentore. Ascoltate quella parola "su". Gridatela forte! "Su dall'odio di classe; su dall'invidia; su dall'avarizia; su dalla guerra; su oltre il margine del mondo; su oltre le 'agitare porte delle stelle' — Su-Su-Su fino a Dio!".

Erode

È possibile per un'anima avere troppe opportunità di conversione, così che alla fine diventi accecata dalla stessa Luce che avrebbe dovuto illuminare il suo cammino verso Dio? Erode dà la risposta. La sua capitale era a Tiberiade, a circa quindici miglia da Nazaret e dieci miglia da Cafarnao, lungo il mare di Galilea, dove Nostro Signore trascorse gran parte del Suo ministero.

Erode deve aver sentito molto parlare di Nostro Signore, non solo per la piccolezza del suo regno, ma anche perché il Vangelo ci dice che Giovanna, la moglie dell'amministratore di Erode, fu guarita da spiriti maligni da Nostro Signore e in seguito "servì" il Gesù itinerante e i Suoi apostoli donando le sue ricchezze. Leggiamo negli Atti che Manaen, un "fratello di latte" di Erode, divenne uno dei primi maestri cristiani ad Antiochia. L'influenza di Nostro Signore almeno entrò nella casa e nelle amicizie di Erode, anche se non penetrò nel suo cuore.

Due episodi mettono a nudo l'anima di Erode. Il primo, il suo divorzio dalla moglie e il suo secondo matrimonio con Erodiade, che era la moglie di suo fratello e anche la figlia del suo fratellastro Aristobulo. Come direbbe il nostro mondo moderno: "C'era incompatibilità tra Erode e la sua prima moglie, ma lui ed Erodiade avevano così tante cose in comune". Il secondo atto rivelatore di Erode è il suo trattamento di Giovanni Battista. Aveva invitato Giovanni Battista nel suo palazzo non per ascoltare la verità della sua predicazione, ma per godere del brivido della sua oratoria. Ci sono così tanti nel mondo in questo modo: non vogliono essere migliori; vogliono solo sentirsi meglio. Ma Giovanni non era il tipo di predicatore che addolciva il suo Vangelo per adattarlo al paganesimo dei suoi ascoltatori. Poiché condannò il secondo matrimonio di Erode, perse la testa. Ognuno nel mondo a un certo punto perde la testa, ma è meglio perdere la testa alla maniera di Giovanni in difesa della verità, piuttosto che alla maniera di Erode, nel vino e nella passione.

Dopo la decapitazione di Giovanni, Erode sentì parlare di Gesù e pensò che Gesù potesse essere lo spirito vendicativo di Giovanni tornato a perseguitarlo. Pieno di superstizione, pensò che fosse Giovanni risorto dai morti. "Ora Erode, il tetrarca, sentì parlare di tutte le cose che erano state fatte da lui; ed era in dubbio, perché da alcuni si diceva che Giovanni era risorto dai morti; da altri che era apparso Elia; e da altri ancora, che uno dei vecchi profeti era risorto. Erode disse: 'Giovanni l'ho fatto decapitare; ma chi è costui di cui sento parlare così?'. E cercava di vederlo" (Lc 9, 7-9). Così le persone che non hanno religione diventano dipendenti dalla superstizione.

Dopo l'esecuzione di Giovanni Battista, Nostro Signore si ritirò nel deserto. "Lo stesso giorno, vennero alcuni farisei, dicendogli: Parti e vattene di qui, perché Erode vuole ucciderti. Ed egli disse loro: 'Andate e dite a quella volpe: Ecco, io scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno sarò consumato. Tuttavia devo camminare oggi e domani e il giorno seguente, perché non può essere che un profeta perisca fuori di Gerusalemme'" (Lc 13, 31-33). Ricordiamo che Pilato era il Governatore del Regno Meridionale di Giudea mentre Erode era il tetrarca del Regno Settentrionale di Israele. Durante il processo davanti a Pilato, Nostro Signore fu accusato di essere troppo politico. Pilato, dopo aver esaminato Nostro Signore, uscì sul portico del Tempio e disse agli accusatori del Signore: "Non trovo alcuna colpa in quest'uomo" (Lc 23, 4). Quella avrebbe dovuto essere la fine del processo. Ma la moltitudine rispose: "Egli sobilla il popolo, insegnando in tutta la Giudea, cominciando

dalla Galilea fino a questo luogo” (Lc 23, 5). Galilea! Come Pilato si aggrappò a quella parola. Se Nostro Signore veniva dalla Galilea, allora non era sotto la giurisdizione di Pilato. Fu un colpo diplomatico di opportunismo politico. Come Galileo era sotto la giurisdizione di Erode, ed Erode si trovava a Gerusalemme quel giorno per la stagione pasquale. Da Erode doveva andare. Era “buona politica”, il che significa che era conveniente, ma moralmente era disonestà e briconeria pura.

Erode aveva tutti i vizi di suo padre — crudele, avaro, dissoluto — ma non il suo genio per l’astuzia. Era un edomita, e gli edomiti erano i discendenti di Esaù che aveva venduto il suo diritto di primogenitura a Giacobbe per un piatto di lenticchie, e che così era diventato il padre di un popolo che amava più che valutava le cose di questa terra. Esaù è registrato nella Scrittura come il tipo di uomo sensuale che non si elevò al di sopra dell’animale, e il cui epitaffio è scritto nel Nuovo Testamento: “Che non ci sia alcun fornicatore, o persona profana, come Esaù; che per un solo piatto, vendette il suo diritto di primogenitura” (Eb 12, 16). In nessuna parte del Vecchio Testamento sentiamo parlare di dei Edomiti o di religione Edomita. Erano un popolo senza coscienza, che viveva di spoglie e vendetta. La loro unica qualità era l’astuzia, e Nostro Signore marchiò la loro razza con essa quando chiamò Erode una volpe (Lc 13, 32). Nostro Signore ora sta davanti alla volpe, al traditore, all’adulterio incestuoso, all’assassino di Giovanni, al nemico del popolo, la persona più adatta al mondo per condannare l’innocenza. Quel Bambino di Betlemme che suo padre cercò di uccidere ora sta ammanettato davanti a Erode.

“Erode, vedendo Gesù, fu molto contento; perché da molto tempo desiderava vederlo, perché aveva sentito molte cose di lui; e sperava di vedere qualche segno operato da lui” (Lc 23, 8). Erode era contento! Ma contento solo perché sperava di vedere un trucco. Avrebbe costretto Nostro Signore a mostrare qualche magia per salvarsi la vita. Questo è tutto ciò che la religione significa per alcune persone: una dilettazione passeggera per superare un momento di intollerabile noia della vita. Li fa sentire bene tra una sazietà e l’altra. La corte di Erode era lì; la sua guardia del corpo, cortigiani, sicofanti, e probabilmente Erodiade e Salomè, le cui mani erano ancora bagnate del sangue del Battista. Erode iniziò ponendo a Nostro Signore molte domande, non domande di dottrina e disciplina come aveva fatto Anna, ma domande dettate dalla curiosità. Le anime stanche presentano difficoltà intellettuali, mai richieste di rigenerazione morale. Pertanto a tutte le domande Nostro Signore non gli rispose nulla. Cercò di salvare Giuda e Pilato, ma per Erode — non una parola.

Perché Nostro Signore si rifiutò di parlare a Erode? Può essere che Colui che venne a salvare tutti gli uomini e che li amò abbastanza da morire per loro, non dovesse nemmeno provare a conquistare anime incallite come Erode? Perché Colui che parlò a Giuda il traditore, a Maddalena la prostituta, e al ladro, ora doveva tacere davanti a un re? Perché la coscienza di Erode era morta. Era troppo familiare con la religione. Voleva miracoli, sì, ma non per arrendersi alla sua volontà, ma per soddisfare la sua curiosità. La sua anima era già così ottusa dagli appelli, compreso persino quello del Battista, che un altro appello avrebbe solo intensificato la sua colpa. Era sordo come una pietra dalla parte di Dio. Era come uno morto nel corpo e nell’anima, divorato dal lusso e dal peccato. Erode non offriva la sua anima per la salvezza, ma solo i suoi nervi per la titillazione. La caccia a sensazioni spiritualizzate non è religione. Cristo non è un ministro dei sensi. La capacità di santità era stata uccisa in Erode. Così il Signore dell’universo non disse una parola al mondano. Nerone aveva la coscienza di

Seneca per guidarlo, ma non frenò la sua lussuria e crudeltà. Alessandro aveva Aristotele, ma non temperò il suo imperialismo. Erode il Grande aveva i Magi, ma non impedì la sua strage. Erode suo figlio aveva Giovanni Battista, ma non impedì la sua beffa della religione. Erode si erge come il tipo di coloro che hanno già avuto abbastanza conoscenza della religione, ma si rifiutano di fare qualcosa al riguardo. La Scrittura li descrive: "Poiché hanno odiato l'istruzione, e non hanno ricevuto il timore del Signore". "Allora mi invocheranno, e io non ascolterò" (Pr 1, 29. 28).

Gli uomini hanno parlato dell'inferno in varie immagini, ma nessuna è più terribile dell'immagine del silenzio di Dio. "O mio Dio, non tacere con me: perché se tu taci con me, divento come quelli che scendono nella fossa" (Sal 27, 1). Dio a volte giudica in silenzio. E quel silenzio di Nostro Signore risuonò più forte nell'orecchio di Erode del forte rimprovero di Giovanni Battista. Tale silenzio è un tuono, perché è la pena che Dio infligge all'anima che non è sincera o che cerca una Verità non per abbracciarla ma per respingerla. Probabilmente la peggiore punizione che Dio possa infliggere a un'anima è lasciarla sola. Allora nessun suono, nessuna coscienza agitata, nessun rimprovero. "Efraim è unito ai suoi idoli! Lasciatelo solo". La natura ci parla nel linguaggio rimproverante del dolore quando violiamo le sue leggi, per esempio, rompiamo un osso. Un mal di denti dimostra che la natura ha una lingua che ci ordina di rimediare al male. Anche la coscienza ha una voce; ci ordina di tornare a Dio con ogni rimorso. Ma ci sono alcune malattie che uccidono senza la voce del dolore — il cancro che distrugge in silenzio. Così anche con la coscienza. Se non parla più con rimorso, non pensate di essere sani. La vostra anima potrebbe essere morta. Nostro Signore non vi risponderà nulla allora, anche quando Lo vestirete da pazzo. Allora il silenzio intorno alla croce a cui Lo avete mandato sarà il Suo ultimo appello. Questa è anche la punizione dello spirito secolare del mondo moderno. La sua anima è diventata morta alla religione. La religione è diventata per la mente moderna una volgare curiosità. Attenzione a una coscienza morta, a orecchie sordi alle mille e una grazia attuale che vi giungono in un mese per tornare a Dio, per cercare la Verità, per purificare la vostra coscienza. Attenzione a quella banalità morale che sigilla le labbra di Dio, perché non c'è nulla in un'anima simile in cui lo spirito di Dio possa operare. Guai a coloro che si vantano che le loro coscienze sono pulite quando in realtà sono morte. Parlate loro di una colpa o di un dovere non compiuto, e rispondono con sicurezza che non li turba. Indipendentemente da ciò che pensano gli altri, il peccato non è sulle loro coscienze. Bene farebbero a scrutare le loro anime e a chiedersi se la loro pace non sia la pace falsa e mortale del palazzo del diavolo dove egli dimora con tutte le sue armi. "Quando un uomo forte e armato custodisce la sua corte, le cose che possiede sono in pace" (Lc 11, 21). Arriva un momento, di tanto in tanto nella storia, in cui i giudizi morali della religione su una società superata cadono su orecchie sordi: "Hanno orecchie e non sentono".

Che bene fa oggi alla religione dire al mondo moderno che il divorzio e la disgregazione della vita familiare finiranno con la distruzione della nazione? Chi ci ascolterà se diciamo che uno Stato che perseguita la religione è una minaccia per il mondo? Chi presta attenzione all'avvertimento ai capitalisti che la privatezza dei profitti è sbagliata quando i principi della Giustizia Sociale sono ignorati, e ai leader sindacali che l'organizzazione non è un fine ma solo un mezzo per il bene comune di una nazione?

Le coscienze morte hanno una sola reazione alla religione, ed è la stessa reazione di Erode, cioè la derisione, che apparentemente conferisce loro una superiorità intellettuale. Considerando gli altri come inferiori alla propria intelligenza, si sembra porsi al di sopra della loro intelligenza. Questo ci porta al secondo atto del dramma di Erode: il rivestire Cristo con la veste di un pazzo e rimandarlo a Pilato. A Roma, quando un uomo era candidato a una carica, si vestiva con una toga bianca — *toga candida*, da cui deriva la nostra parola “candidato” — e andava da un elettore all’altro cercando suffragi. Forse, vestendolo così, Erode intendeva suggerire che ecco un candidato alla regalità e alla divinità, ma un candidato le cui pretese ricevevano scarso sostegno sia da un Procuratore che da un Tetrarca. Era un bello scherzo. Poteva fidarsi che Pilato ne avrebbe colto l’umorismo. Avrebbe servito un duplice scopo; avrebbe dimostrato che Cristo era un pazzo, e quando lui e Pilato ne avrebbero riso insieme sarebbero diventati amici, perché quando gli uomini ridono insieme, l’inimicizia cessa, anche quando l’oggetto dell’umorismo è Dio. Il potere malvagio non può sopportare la visione di una coscienza innocente. Dai giorni della gioventù, quando il bravo ragazzo è ridicolizzato dai cattivi ragazzi, perché la sua bontà è un giudizio emesso su di loro, ai giorni della maturità, quando uomini malvagi ridicolizzano la religione, la morale è sempre la stessa: la persecuzione religiosa sorge nel mondo non perché la religione è corrotta, ma perché le coscienze sono corrotte. Una delle pene dell’essere religiosi è essere derisi e ridicolizzati. Se Nostro Signore si sottomise all’umorismo volgare di un Tetrarca degenero, possiamo essere sicuri che noi, Suoi seguaci, non sfuggiremo.

Più una religione è Divina, più il mondo vi ridicolizzerà, perché lo spirito del mondo è nemico di Cristo. Puramente le religioni umanistiche e le sette popolari fondate da moderni emotivi non sono mai oggetto del disprezzo del mondo. Ma una volta che una religione pretende di essere divina, allora deve essere pronta ad accettare l’oltraggio di ciò che non è divino. Allora il riso e l’umorismo, che sono così necessari all’esistenza umana, diventano decisamente malvagi perché sono rivolti contro Colui che li ha dati. Ora guardate al ridicolo della religione dal lato di coloro che lo infliggono. Lì esige una pena terribile, perché acceca lo schernitore al suo più grande bisogno e alla sua stessa salvezza. È molto simile a un uomo affamato che schernisce un vicino che gli dà da mangiare perché il vicino sembra essere mal vestito. La tragedia della derisione religiosa è che rifiuta Colui che solo può salvare.

Erode rifiutò la propria pace ridicolizzando il Prigioniero davanti a sé. Anche loro, che non offrono alcuna opposizione intellettuale ma che si rivolgono al ridicolo di tutto ciò che appartiene alla religione, e che ridono dei salvati e sogghignano dei santi, usciranno nella notte non benedetti e piangenti. Il nostro momento presente è qualcosa di simile a quello in cui la coscienza di Nostro Signore si trovò impotente davanti a Erode. Veniamo vestiti con l’abito di un pazzo. Siamo derisi se predichiamo la condanna di Cristo al divorzio. Siamo chiamati pazzi se chiediamo il ripristino della religione nell’educazione; pazzi se affermiamo che ogni potere politico viene da Dio; pazzi se insistiamo che l’unità del mondo è impossibile senza il riconoscimento di una legge morale universale; pazzi se preghiamo, se digiuniamo, se ci discipliniamo. E c’è la risposta: Pazzi dobbiamo essere come Cristo fu deriso come un pazzo. Un’era di sensualità è necessariamente un’era di persecuzione. Un’epoca di irragionevolezza è un’epoca di derisione. Il potere malvagio non si sottometterà al giudizio della verità.

Tirate fuori allora le vostre bianche vesti di derisione, o Signore, come facesti con Cristo, affinché Tu possa mostrare il grande abisso che è fissato tra Te e i servi dello

spirito. Indossate quella veste di un pazzo, compagni cristiani, perché un nuovo crimine sta sorgendo nel mondo, il crimine di essere un cristiano. Il vostro Cristo ha indossato la veste di un pazzo prima di voi: "Ma le cose stolte del mondo ha scelto Dio, per confondere i sapienti" (1Cor 1, 27). Anche la sua veste di gloria in cielo è bianca. Il libro dell'Apocalisse ci dice che la veste del martire è bianca. Lasciate che i soldati prendano questa veste bianca di Erode e la sorteggino con i dadi. Le tue vesti di gloria saranno bianche, non come simboli beffardi di candidatura al potere politico, ma come glorioso distintivo dei figli dell'Agnello. Non abbatterti mentre indossi la veste. Sarai odiato per un po': "Io vi ho scelti dal mondo, perciò il mondo vi odia" (Gv15, 19). "Nel mondo avrete tribolazioni" (Gv 16, 33).

La Divinità è l'unica cosa al mondo davanti alla quale le persone non possono rimanere a lungo indifferenti. Devono amare o odiare. Cristo è troppo grande per essere ignorato, troppo santo per non essere odiato. Ciò che gli spiriti maligni dissero di Lui potrebbe essere messo sulle labbra di chiunque operi il male: "Che abbiamo a che fare con Te, Gesù di Nazaret? Sei venuto a distruggerci?". Il male è troppo ipersensibile per essere indifferente alla sfida del bene. Conosce i suoi nemici con largo anticipo. Che chiunque venga al mondo credendo in Freud e predichi: "Beati i puri di cuore"; o venga a coloro che credono nella lotta di classe del fascismo rosso (il comunismo, ndt) e predichi: "Se qualcuno ti prende il mantello, dagli anche la tunica"; o venga in un mondo di aggressività e dica: "Beati i miti"; o in un mondo dove i bambini sono cresciuti senza una preghiera o un pensiero a Dio e dica: "Lasciate che i piccoli vengano a Me"; o che cacci i porci dei capitalisti nel mare anche se restituisce un uomo alla salute, e veda se può avere un'altra fine se non la Croce. Non si può predicare la bontà a un mondo malvagio e aspettarsi qualcosa di meno che essere crocifissi. Nessuno sprecherà tempo per le sciocchezze. Nessuno sguainerà la spada contro i deboli. L'istinto del male è infallibile; conosce i suoi nemici. Cercate, quindi, il Cristo odiato che riceve il bellissimo tributo dell'opposizione, l'alto complimento dell'odio. Perché se il mondo odia, allora è non mondano, e se è non mondano, allora è divino, e se è divino, allora è il canale della salvezza.

Non negate il vostro Maestro nemmeno sotto opposizione. "Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" (Mt 10, 33). Finché siamo odiati, vale la pena di preoccuparsi. La chiesa che darebbe solo un tono morale ai movimenti secolari può morire della sua stessa inedia. Se le forze pagane del mondo ci lasciassero intatti, se non ci calunniassero, non cercassero di distruggerci, non istituissero pretendenti rivali all'anima, significherebbe che avremmo perso la nostra influenza, che il nostro tocco sarebbe svanito, che le nostre stelle non brillerebbero più. Gli uomini stringono i pugni sulla tomba di Napoleone? Gli eserciti assaltano e infuriano contro la tomba di Maometto? Le forze assalgono la tomba di Lenin? Questi uomini sono morti. Ma assaltano la cittadella di Cristo; infuriano contro la Sua Sposa; uccidono i membri del Suo Corpo; cercano di soffocare i giovani cuori che respirerebbero il Suo nome a scuola. Pertanto Cristo deve essere vivo oggi nel Suo Corpo che è la Chiesa. La Chiesa può ancora far arrabbiare le forze del male del mondo. Può ancora ispirare la persecuzione. Pertanto Cristo è con noi.

L'esaltazione di essere considerato un nemico del male è la gioia dell'onore. Il nostro cuore è riscaldato dal tributo di inimicizia da quelle aree della vita, dove essere considerati amici, o non essere considerati affatto, significherebbe essere condannati

come sale senza sapore, e come deboli candele le cui luci si sono spente. E anche a questo proposito, si può vedere nella persecuzione degli Ebrei in Europa un segno della Predilezione Divina. Potrebbero non comprendere la metafisica della persecuzione, ma è interessante che in questo secolo siano all'opera forze che perseguiterebbero sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Due classi sono state odiate: coloro che hanno portato Cristo e coloro che portano Lui; coloro che si sono preparati per la Sua venuta e coloro che Lo seguono. Pochi Cristiani ed Ebrei possono comprendere la metafisica della moderna anti-religione, ma le anime profonde di entrambi possono vederne e comprenderne il significato. Ci sono forze in atto nel mondo che non vorrebbero avere nulla a che fare con coloro che hanno mai avuto qualcosa a che fare con Dio, e sotto un nemico comune entrambi vengono attirati insieme nell'abbraccio del Dio amorevole che ci ha creati entrambi. No. Cristo non ha cercato l'opposizione; né lo fa il Suo Corpo che è la Chiesa. Offri Amore ora e allora, ma l'egoista non vuole quell'amore, e da esso nasce l'opposizione.

Mentre la Chiesa dà amore a tutti, può testare la virilità dei suoi amori con i fuochi della resistenza che accende nei petti di tutti coloro che sanno che l'amore regnante di Cristo significa disastro per le loro vie malvagie. La veste bianca del pazzo è un giudizio sul mondo; è il segno del suo male; il rantolo mortale della sua malvagità. Poiché gli uomini deridono, un verdetto viene emesso su di loro; poiché la Chiesa è martirizzata da poteri malvagi, una sentenza è stata pronunciata su quei poteri. Le loro azioni sono note per essere peccaminose da ciò che fanno all'innocenza. Così gli uomini che vivono nel mondo e non sanno dove cercare la religione la troveranno finalmente nella religione che il loro stesso mondo ha crocifisso, e trovandola troveranno una pace che il mondo non può togliere! Veri seguaci di Cristo, state pronti a far sì che il mondo faccia scherzi a vostre spese. Difficilmente potete aspettarvi che il mondo sia più riverente verso di voi che verso Nostro Signore. Quando si prende in giro la vostra fede, le sue pratiche, le sue astinenze e i suoi riti, allora vi state avvicinando a un'identità più stretta con Colui che ci ha dato la nostra fede. Né potete ripagare lo scherno con lo scherno. Non possiamo combattere le battaglie di Dio con le armi di Satana. Ripagare lo scherno con lo scherno non è la risposta di un cristiano, poiché sotto lo scherno Nostro Signore "non rispose nulla". Il mondo trae più divertimento da un cristiano che non riesce a essere cristiano, ma nessuno dal suo rispettoso silenzio.

La risposta di Nostro Signore a Erode fu che Nostro Signore continuò a essere Nostro Signore. I cani abbaiano alla luna tutta la notte, ma la luna non risponde con un ringhio. Continua a brillare. Brilla nella tua veste bianca di derisione, o Cristiano! Un giorno sarà la veste della tua gloria!

Claudia e Erodiade

Uno dei cambiamenti più rivoluzionari e ancora inosservati nel mondo del dopoguerra è il ruolo assegnato alle donne. La conquista del mondo a Cristo, o la sua conquista all'anti-Cristo, non può essere compiuta senza che esse svolgano il ruolo di Eva o di Maria.

Il 21 ottobre 1945, il Santo Padre (Papa Pio XII) fece pubblicare una sua allocuzione sui "Doveri della Donna nella Vita Sociale e Politica", e il 26 novembre, i comunisti, che [avevano] trasferito la loro struttura rivoluzionaria internazionale a Parigi per declinare la responsabilità di un doppio gioco, convocarono un Congresso Internazionale delle Donne in quella città.

L'appello cristiano riguardava il "mantenimento e il rafforzamento della dignità delle donne" che potrebbero ben chiedersi "se possono sperare nel loro vero benessere da un regime dominato dal capitalismo" da un lato, o da "uno stato totalitario, con qualsiasi nome si chiami, che strapperebbe loro l'educazione dei loro figli". Esso delineava un programma per l'educazione cristiana delle donne alla vita sociale e politica sotto "lo stendardo di Cristo Re e il patrocinio della Sua meravigliosa Madre" affinché potessero essere le "restauratrici dell'onore, della famiglia e della società".

L'appello anti-cristiano, come presentato in un autorevole opuscolo scritto dalla *leader* comunista tedesca, Clara Zetkin, in preparazione a questo Congresso, citava una dichiarazione di Lenin fatta a lei riguardo al "Congresso Internazionale delle Donne non di partito". "Dobbiamo conquistare alla nostra parte i milioni di donne lavoratrici... per la trasformazione comunista della società... il cui obiettivo è la presa del potere stabilendo la dittatura proletaria... Immaginate solo coloro che si incontreranno con le cosiddette 'iene della rivoluzione', e se tutto va bene, sotto la loro guida — donne socialdemocratiche oneste e docili; donne cristiane pie benedette dal Papa, o che giurano per Lutero; figlie di Consiglieri Privati; pacifiste inglesi signorili e appassionate francesi pacifiste". Quanto bene questo sia riuscito a Parigi potrebbe essere verificato leggendo i nomi di coloro che hanno partecipato, anche dai nostri stessi democratici Stati Uniti. Clara Zetkin continua: "Naturalmente, le donne comuniste non devono essere solo la forza trainante, ma anche la forza guida nel lavoro preparatorio. Gli slogan comunisti e le proposte comuniste devono essere al centro del lavoro del Congresso e dell'attenzione pubblica. Dopo il Congresso, devono essere diffusi tra le più ampie masse possibili di donne e aiutare a determinare l'azione di massa internazionale da parte delle donne".

Sembrerebbe quindi che le donne del mondo debbano essere divise come lo erano ai tempi del Vangelo, o per il Dio dei cieli e la libertà radicata nello spirito, o per la causa dell'anti-Cristo e la decapitazione di coloro che proclamerebbero la legge morale nel palazzo dei dittatori. Questi due ruoli furono prefigurati in Claudia e Erodiade.

Claudia era la figlia più giovane di Giulia, la figlia di Cesare Augusto. Giulia fu sposata tre volte, l'ultima volta con Tiberio. A causa della sua vita dissoluta, Giulia fu esiliata quando diede alla luce Claudia da un Cavaliere Romano. Quando Claudia aveva tredici anni, Giulia la mandò a essere cresciuta da Tiberio. Quando aveva sedici anni, Poncio Pilato, lui stesso di umili origini, incontrò Claudia e chiese a Tiberio il permesso di sposarla. Così Pilato sposò un membro della famiglia dell'Imperatore, il che assicurò il suo futuro politico. E in virtù di ciò Pilato fu nominato procuratore della Giudea. Ai

governatori romani era proibito portare con sé le mogli nelle province. La maggior parte dei politici era molto felice di questo, ma non Pilato. L'amore infranse una severa legge romana. Dopo che Pilato fu a Gerusalemme per sei anni, mandò a chiamare Claudia, che era più che desiderosa di affrontare la solitudine della vita lontano dalla capitale del mondo e in mezzo a un popolo sconosciuto e alieno.

Possiamo ragionevolmente concludere che Claudia deve aver sentito parlare di Gesù, forse dalla serva ebrea che le preparava il bagno, o dagli amministratori che portavano notizie su di Lui. Potrebbe averlo persino visto, poiché la Fortezza Antonia dove viveva era vicino al Tempio di Gerusalemme, e Gesù era spesso lì. Potrebbe anche aver sentito il Suo messaggio, e poiché "nessun uomo ha mai parlato come quest'uomo", la sua stessa anima ne fu scossa. Il contrasto stesso tra Lui e le Sue idee del mondo che conosceva, e i pensieri che lei pensava, approfondì il Suo fascino. Quanto poco le donne di Gerusalemme che vedevano Claudia guardare fuori dalla grata, che cercavano di cogliere il lampo di gemme sulle sue mani bianche, o di notare l'orgoglio del suo viso patrizio, avrebbero mai potuto immaginare quanto profondi fossero i suoi pensieri, quanto intenso il suo dolore, quanto profondo il suo desiderio.

Dobbiamo ricordare che c'era una sottomissione quasi prussiana alla legge tra i Romani. A nessuna donna era permesso di interferire nei processi legali, né di offrire un suggerimento riguardo alla procedura legale. Ciò che rende il suo ingresso sulla scena tanto più notevole è che mandò un messaggio a suo marito, Ponzio Pilato, proprio il giorno in cui stava decidendo sul caso più importante della sua carriera, e l'unico per cui sarà mai ricordato — il processo di Nostro Signore. Mandare un messaggio a un giudice mentre era in tribunale era un'offesa punibile, e solo l'atrocità dell'atto che vedeva che stava per essere compiuto poté aver mosso Claudia a farlo. Come Matteo registra: "E mentre egli era seduto sul seggio del giudizio, sua moglie gli mandò a dire: 'Non avere nulla a che fare con quel giusto; perché oggi ho sofferto molte cose in sogno a causa sua'" (Mt 27, 19). Mentre le donne d'Israele erano silenziose, questa donna pagana testimoniò l'innocenza di Gesù e chiese a suo marito di trattarlo in modo giusto. Il messaggio di Claudia era un'epitome di tutto ciò che il Cristianesimo avrebbe fatto per la femminilità pagana. È l'unica donna romana nei Vangeli, ed è una donna di altissimo rango. Questo sogno era un'epitome dei sogni e dei desideri di un mondo pagano, la sua speranza secolare per un uomo giusto — un Salvatore. Era una reminiscenza di un Sofocle: "Non cercare alcuna fine inoltre a questa maledizione finché un Dio non appaia per prendere sul suo capo le pene dei tuoi stessi peccati vicari", e di un Prometeo che "ha amato troppo l'uomo".

Era una conoscenza imperfetta di Cristo che aveva: "Quel giusto". E anche in questo senso, era l'espressione del mondo pagano. Le cose migliori, sembrerebbe, erano preservate nel cuore di una donna. Aveva un talento per la prontezza spirituale. Probabilmente c'è stato un tempo in cui Pilato avrebbe fatto qualsiasi cosa sua moglie gli avesse chiesto. Ma questa volta non lo fece. Il processo rivela che l'uomo politico aveva torto e la donna non politica aveva ragione, perché Claudia meglio di Pilato colse i presagi dell'ora. Cristo soffrì sotto Ponzio Pilato. Ma a gloria di Claudia una voce di donna si levò in nome della giustizia.

Ora guardate a Erodiade, la seconda moglie di Erode, più correttamente conosciuta come Erode Filippo, il figlio del vecchio Erode il Grande che ordinò il massacro degli infanti di Betlemme. Quando il vecchio Erode morì, lasciò la maggior parte della sua fortuna a suo marito Filippo ma senza la regalità, il che mal si adattava alle ambizioni

della donna. Accadde che quando il fratellastro di suo marito, Erode Antipa (tra gli otto figli di Erode il Grande, tre portavano il nome di Erode), venne a visitare Filippo, iniziò un intrigo amoroso tra Erodiade e il suo fratellastro. Erode Antipa ripudiò sua moglie, la figlia di Areta, re d'Arabia, e sposò la moglie di suo fratello e la portò nel suo palazzo, la Casa d'Oro a Macheronte. Non era forse il suo secondo matrimonio con un quasi-zio in una famiglia confusa come lo sono i divorzi che rendono confuso il nostro modo di vita moderno?

Erode amava mettere in mostra gli stranieri e in particolare gli piaceva ascoltare grandi predicatori. Di conseguenza invitò Giovanni Battista a predicare alla sua corte. Giovanni non era il tipo di uomo da perdere l'opportunità di mettere Erode ed Erodiade di fronte alle loro coscienze colpevoli. Poco immaginavano il tema che l'uomo di Dio avrebbe scelto come suo messaggio in quella Casa d'Oro. Non appena si presentò davanti alla corte, puntò un dito accusatore contro Erode che aveva sposato una donna divorziata e tuonò: "Non ti è lecito avere la moglie di tuo fratello" (Mc 6, 18). Erodiade trasalì; Erode si ribellò. La libertà di spirito non significa il diritto di giudicare la coscienza di un altro uomo. Prima che Giovanni se ne accorgesse, aveva le catene ai polsi e la porta della prigione sotterranea si chiuse in faccia a colui che Nostro Signore descrisse come "il più grande uomo mai nato da donna". Un uomo a volte dimentica questi incidenti, una donna mai.

Poco tempo dopo arrivò il compleanno di Erode. La scena è il tetto castello di Macheronte, uno dei luoghi più desolati del mondo, costruito sulla cima di un isolato sperone di basalto nero, a 135 piedi sopra la riva orientale del Mar Morto. È prevista una grande festa baltassariana. Nella sala da banchetto brillantemente illuminata la compagnia di Erode è riunita: Signori, dame, autorità militari, tirapiedi, sicofanti e la feccia che si raduna sempre davanti a una corte. Il castello è inondato di luce; il rumore della baldoria penetra in un profondo sotterraneo sottostante dove attende il prigioniero di Cristo. Infine, Erode non ha più nulla da offrire ai suoi ospiti sazi in termini di eccitazione. Pertanto, che lo stimolo di una danza sensuale la completi, e che la ballerina sia la bella giovane figlia di Erodiade dal suo primo marito. Il cibo è ricco, il vino scorre liberamente, e mentre bevono, Salomè, la figlia di Erodiade, danza. Che una principessa della fiera casa erodiana si umili ballando come una schiava pubblicamente in presenza di uomini mezzi ubriachi è sorprendente. Che una donna entri in una tale folla era contrario alle idee orientali di decenza. Non è incredibile, tuttavia, per coloro che sanno qualcosa della morale di Erode e della sua famiglia. Erode, mezzo ubriaco di vino e sovraeccitato dalla danza, dice a Salomè: "Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò... anche se fosse la metà del mio regno". E lei esce e dice a sua madre: "Cosa devo chiedere?". Erodiade risponde: "La testa di Giovanni Battista". E lei andò in fretta dal re e chiese dicendo: "Voglio che tu mi dia subito in un piatto la testa di Giovanni Battista" (Mc 6, 22-25). Cosa avrebbe fatto Erode? Il Vangelo dice che Erode era "addolorato" (Mc 6, 26). Ma aveva giurato alla fanciulla e doveva mantenere la sua promessa. Alcuni preferiscono essere infedeli a Dio o alla loro coscienza piuttosto che essere sleali a un giuramento fatto da ubriachi. Gli ospiti sentono la porta del sotterraneo aprirsi... Pochi minuti dopo la testa insanguinata di Giovanni Battista viene portata alla fanciulla su un vassoio d'argento, e lei dà il piatto spettrale a sua madre.

È sorprendente la somiglianza a prima vista tra queste due donne, Claudia ed Erodiade. Entrambe erano nobildonne, entrambe mogli di politici. Entrambe entrarono

in contatto con i più grandi personaggi religiosi di tutti i tempi: Claudia con Cristo, Erodiade con Giovanni Battista. Entrambe mandarono messaggi ai loro mariti, eppure le loro reazioni furono così diverse: una servì Cristo, l'altra un dittatore totalitario. Perché la religione era così sgradevole per una e così cara all'altra? Perché una reagisce alla difesa della religione e l'altra a un'offesa contro di essa? Perché una cerca di salvare una vita, l'altra di prenderla?

Ognuno nella vita ha almeno un grande momento per venire a Dio. Come ognuno di noi reagisce dipende dal fatto che abbiamo un *background* di buona o cattiva volontà. In alcuni c'è una volontà di peccare, le azioni buone occasionali sono le interruzioni di un'intenzione malvagia costante. In altri c'è una buona volontà; e sebbene un'azione cattiva possa occasionalmente tagliare una tangente attraverso di essa, la volontà, essendo buona, è pronta a fare ammenda e a fare tutti i sacrifici per seguire le direttive della coscienza e le grazie attuali del momento.

Ora Claudia aveva una buona volontà, Erodiade una volontà malvagia. Una abbracciò la religione, l'altra la respinse. La buona volontà è come il buon terreno. Quando il seme della grazia di Dio vi cade, germoglia. La volontà malvagia è come la roccia, è incapace di conversione. "E un altro [seme] cadde sulla roccia, e appena spuntato, seccò, perché non aveva umidità" (Lc 8, 6). Claudia ed Erodiade sono i prototipi di tutte le donne che hanno un ruolo da svolgere nella vita sociale e politica del mondo.

Le donne saranno o le figlie di Erodiade, che distruggono le proprie case con il divorzio, educando i loro figli come Salomè nella falsa saggezza di come sollecitare gli uomini a fare il loro peggio, allineandosi con qualsiasi *leader* politico che promuoverà i loro interessi o asseconderà le loro ambizioni, che non dimenticheranno mai i giusti rimproveri dei moderni Giovanni, e non si faranno scrupolo di essere Bestie di Belchen per decapitare gli araldi di Cristo.

Oppure le donne di oggi saranno le figlie di Claudia, che sfidano la politica quando vorrebbe mandare a morte uomini giusti, che esortano sulla via del più alto dovere quando l'indecisione, la codardia e il compromesso seducono; essendo per un marito un'instancabile predicatrice di giustizia, la sua consigliera e la sua salvatrice; sfidando persino la severa legge piuttosto che essere infedele alla coscienza; e non facendosi mai scrupolo di parlare del giusto e retto Cristo anche quando la sua pena potrebbe essere il disprezzo di un amore con potere, ma la cui conversazione casta unita al timore quasi conquisterebbe un Governatore a Cristo.

Gli uomini non hanno avuto particolare successo nei tempi moderni nel creare un mondo buono. Se le donne riusciranno a farlo dipenderà dal fatto che tireranno fuori il meglio che c'è negli uomini o tireranno fuori il peggio. Nel Palazzo Ducale di Venezia c'è un affresco che copre l'intera parete della Sala del Consiglio. L'artista ha inserito il volto di sua moglie tre volte nell'affresco, e in ogni caso in primo piano, ben visibile nella sua veste blu. Una volta guarda dal cielo con una purezza santa sul viso; una volta dal purgatorio, con uno sguardo preoccupato e addolorato; e una volta dall'inferno con l'orrore dell'agonia impenitente. Qual è il significato di questa anomalia? La risposta si trova nella vita dell'artista. A volte sua moglie era l'angelo buono, per condurlo verso Dio e verso il cielo. A volte era la sua prova, la sua croce e il suo purgatorio. E altre volte era la sua tentatrice, un'agente di Satana che lo conduceva all'inferno.

Il livello di ogni civiltà è il livello della sua femminilità. Ciò che era Claudia, poteva essere Pilato; ciò che era Erodiade, era Erode. È l'amore che fa il mondo piuttosto che la conoscenza. La conoscenza viene scomposta per adattarsi alla mente a cui viene data. Ecco perché dobbiamo dare esempi ai bambini. L'amore esce sempre per soddisfare le esigenze dell'oggetto amato. Se l'amato è virtuoso, dobbiamo essere virtuosi per conquistarlo. Quindi più alto è l'amore, più elevati devono essere coloro che lo perseguitano; più nobile è la donna, più nobile è il mondo.

Quando i sacri fuochi di una comune tenerezza fondono due anime predestinate alla loro fiamma, ognuna può spesso fare dell'altra ciò che ardentemente desidera. Il semplice allacciare l'armatura di un cavaliere da parte di una mano femminile non era solo un capriccio del romanticismo; era il tipo di una fiducia eterna. L'armatura dell'anima non è mai ben indossata da un uomo se non da colei che l'uomo rispetterà quando è in pericolo di perdere il suo onore. Abbiamo bisogno di uomini, sì, uomini forti come Pietro che lasceranno che il colpo ampio della loro sfida risuoni sullo scudo delle ipocrisie del mondo; uomini forti come Paolo, che con una spada a due tagli taglieranno i legami che legano le energie del mondo; uomini forti come Giovanni che con una voce forte risveglieranno il mondo dal sogno liscio di un riposo non eroico.

Ma abbiamo bisogno anche di donne, che nel linguaggio del Santo Padre (Pio XII) "saranno una maestra-guida per le proprie sorelle, per dirigere le idee, dissipare i pregiudizi, chiarire i punti oscuri, spiegare e diffondere gli insegnamenti della Chiesa, trattenere quelle correnti che minacciano la casa; perché chi meglio di lei può capire ciò che è necessario per la dignità della donna, l'integrità e l'onore della giovane ragazza, e la protezione e l'educazione del bambino". Se questo è il tipo di donna che sei, ti salutiamo e brindiamo a te; non come la donna moderna che discende da Erodiade, una volta nostra superiore, ora nostra uguale, ma come la donna cristiana — ispirata da Claudia — più vicina alla croce il Venerdì Santo e prima alla Tomba la Mattina di Pasqua!

Barabba e i ladroni

Viviamo in un'era di rivoluzioni, ma il problema è quale tipo di rivoluzione dobbiamo abbracciare. Come in tutte queste ere, abbiamo le nostre parole d'ordine e la più importante tra queste è la parola "libertà". Potrebbe ben essere che, come gli uomini parlano di più della loro salute quando sono malati, così parlano di più della libertà quando sono più in pericolo di perderla. Quando un uomo è libero? Quando è senza legge o costrizione o quando raggiunge lo scopo per cui è stato creato? Per una risposta a queste domande ci rivolgiamo al Dramma Eterno della Croce. Una prigione può ospitare l'innocente così come il colpevole. Durante il dominio di un invasore è possibile che più innocenti che colpevoli siano imprigionati dietro le sbarre. Ma senza pronunciarci sulla moralità dei prigionieri, la prigione bassa e oscura sotto la fortezza di Pilato conteneva molte anime prigionieri. Tra loro ce n'erano tre che attirano la nostra attenzione. Il nome di uno lo conosciamo: Barabba. I nomi degli altri due non li conosciamo. La tradizione ha dato loro i nomi di Disma e Gesta.

Quando il sole sorse quella mattina particolare, ognuno di loro guardò con speranza al rilascio, poiché era consuetudine il giorno della Pasqua che il Governatore rilasciasse un prigioniero al popolo. Così la redenzione di Israele dall'Egitto era commemorata da un prigioniero che riceveva la sua libertà. Pilato sapeva che sarebbe stato chiamato a scegliere qualcuno da rilasciare. L'urgenza divenne acuta quando Erode restituì Nostro Signore a Pilato, che a sua volta chiamò insieme i sommi sacerdoti, i magistrati e il popolo e disse loro: "Mi avete presentato quest'uomo come uno che perverte il popolo, ed ecco, io, avendolo esaminato davanti a voi, non trovo alcuna colpa in quest'uomo, in quelle cose di cui lo accusate. No! Né Erode. Poiché vi ho mandato da lui ed ecco, nulla di degno di morte è stato fatto a Lui". Pilato aveva Cristo tra le mani. Il problema era come sbarazzarsene. La sua immaginazione balzò alla prigione. Ebbe una grande idea politicamente! Moralmente era debole, e persino marcia. Avrebbe permesso al popolo di votare sul prigioniero da rilasciare. Pilato era probabilmente ansioso di assicurare il rilascio di Cristo e per farlo, scelse tra quei tre uomini uno che si chiamava Barabba.

Barabba era ben noto o "notabile", e molto probabilmente, come indica il suo nome, figlio di un Rabbino (Mt 27, 16). San Giovanni ci dice che era un ladro (Gv 18, 40). In seguito fu arrestato per sedizione e per un omicidio commesso in quell'occasione (Lc 23, 19). Era, nel nostro linguaggio, un "rivoluzionario". Quando si ricorda che Israele era sotto i Romani, il termine "rivoluzionario" deve essere inteso come un "patriota" o un membro della "resistenza di Israele". Era interessato a scrollarsi di dosso il giogo della tirannia politica. L'intera nazione palpitava per un liberatore dal giogo romano. Perciò chiesero a Cristo: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?" (Mt 11, 3). Per due secoli Israele non aveva avuto un Giuda Maccabeo per guidare una rivolta contro Cesare. Barabba si fece avanti per ricoprire questo ruolo, e nel suo entusiasmo per la libertà del suo popolo aveva commesso un omicidio; e, cosa più grave per Pilato, era un sedizioso. Pilato cercò di confondere la questione scegliendo un prigioniero che era colpevole esattamente della stessa accusa di Cristo, vale a dire, sedizione contro Cesare. In pochi minuti, due figure si trovano davanti alla moltitudine sul pretenzioso pavimento di marmo bianco del Pretorio. Pilato siede su una piattaforma rialzata, circondato dalla guardia imperiale. Barabba, da un lato, sbatte le palpebre alla luce del sole. Non la vedeva da mesi. Dall'altro lato sta Cristo. Ecco due uomini accusati di rivoluzione. Barabba faceva appello alle lamentele

nazionali; Cristo alla coscienza. Barabba avrebbe liberato le catene e ignorato il peccato. Nostro Signore avrebbe liberato l'uomo dal peccato e le catene sarebbero cessate di esistere.

Le trombe suonano. L'ordine è ristabilito. Pilato si fa avanti e si rivolge alla folla: "Chi volete che io vi rilasci, Barabba o Gesù che è chiamato Cristo?" (Mt 27, 17). La domanda di Pilato aveva tutta l'aria della democrazia e della libera elezione, ma era solo la sua vile imitazione. Meditate sulla sua domanda. Considerate prima le persone a cui era rivolta, poi la domanda stessa. Le persone stesse non erano inclini a mettere a morte Nostro Signore (Mt 27, 20). Per questo motivo alcuni demagoghi "agitavano il popolo e lo persuasero a chiedere Barabba". C'è sempre un gruppo di stracconi, di gente da poco, incurante e irriflessiva, pronta a essere alla mercé di quel tipo di oratoria che è stata chiamata "la prostituta delle arti". Il popolo può essere ingannato da falsi leader; gli stessi che gridano "Osanna!" la domenica possono gridare "Crociiggilo!" il venerdì. Qui si rivela il grave pericolo per la democrazia, perché ciò che è accaduto a quel popolo accade ancora e ancora nella storia: il pericolo che il popolo degeneri in masse. Qual è la differenza? Per popolo intendiamo persone che prendono le proprie decisioni, che sono governate dalle loro coscienze, che sono autodeterminate da uno scopo morale e che sostengono il diritto anche di fronte alla demagogia.

Per masse intendiamo il popolo che ha cessato di essere governato interiormente dalle proprie coscienze, che è determinato nel suo pensiero da pochi *leader* irresponsabili all'esterno, che è suscettibile al contagio mentale della propaganda e che ha quindi una prontezza psicologica per la schiavitù. Ciò che accadde quel Venerdì Santo mattina fu che attraverso i propagandisti il popolo divenne massa. Una democrazia con una coscienza divenne una monocrazia con potere. Quando una democrazia perde il suo senso morale, può votarsi fuori dalla democrazia stessa. Quando Pilato chiese: "Chi volete che io vi rilasci?" (Mt 27, 17), non stava tenendo un'elezione democratica equa. Stava presumendo che un voto significasse il diritto di scegliere tra Innocenza e Colpa, Male e Bontà, Giusto e Sbagliato. Questo è sbagliato. La vera democrazia non vota mai sull'Innocenza e sulla Colpa, perché sia la Corte di Pilato che la Corte di Erode dichiararono Nostro Signore innocente.

Ogni democrazia è radicata in un assoluto teologico e relatività politiche ed economiche. Per la gloria eterna della democrazia americana, quando andiamo alle urne non votiamo se avremo un regime di Giustizia o un regime di Ingiustizia; votiamo piuttosto su mezzi relativamente buoni per un buon fine. La nostra Democrazia presume che ci sia un assoluto su cui non votiamo. Ci sono certe verità che non vengono mai messe in discussione, per esempio: "Tutti gli uomini sono dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili". È perché non mettiamo mai in discussione questo e altri assoluti che siamo liberi di votare. È questo che rende grande l'America. De Tocqueville all'inizio pensava che l'America non sarebbe mai sopravvissuta a causa dei suoi gruppi, classi e punti di vista contrastanti. Ma in seguito scoprì che sotto di essi c'era una tradizione comune, un'eredità comune, una fede comune, che nessuno aveva mai messo in discussione. Una delle ragioni per cui le democrazie europee si sono disintegrate è perché non avevano il fondo comune di assoluti. Il robusto razionalismo di Voltaire, l'umanesimo sentimentale di Rousseau, sebbene abbastanza forti da fomentare sconvolgimenti di massa, non erano abbastanza forti da creare una fede. In America, oltre ad avere un sistema politico, abbiamo una fede politica. Per

questo motivo i nostri partiti politici non sono mai stati completamente partigiani. L'altro partito non viene esiliato. Il partito di maggioranza diventa il custode dei diritti della minoranza. Poiché i partiti sono d'accordo sulle grandi idee, possono differire sulle questioni politiche.

Unitas in necessariis. Diversitas in contingentibus. Caritas in omnibus. In risposta alla domanda di Pilato, le masse tuonarono: "Rilasciaci Barabba!". Pilato a malapena poteva credere alle sue orecchie. Barabba a malapena poteva credere alle sue orecchie! Stava per essere un uomo libero? Per la prima volta si rese conto che ora avrebbe potuto continuare la sua rivolta. Si voltò con il viso gonfio e bruciante verso il Nazareno. Intendeva misurare il suo rivale dalla testa ai piedi, ma il suo sguardo non osò più alzarsi. C'era qualcosa nei Suoi occhi che gli leggeva l'anima, come se quel Nazareno fosse davvero dispiaciuto per lui perché era libero. "Ma tutta la moltitudine insieme gridò, dicendo: 'Via con quest'uomo, e rilasciaci Barabba'" (Lc 23, 18). "E Pilato di nuovo rispondendo, dice loro: 'Cosa volete dunque che io faccia al Re dei giudei?'" (Mc 15, 12) "desiderando rilasciare Gesù" (Lc 23, 20). "Ma essi gridarono di nuovo, dicendo: 'Crocifiggilo, crocifiggilo!'" (Lc 23, 21). "Ed egli disse loro per la terza volta: 'Perché, quale male ha fatto quest'uomo? Non trovo in lui alcuna causa di morte. Lo castigherò dunque, e lo lascerò andare'. Ma essi insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso; e le loro voci prevalsero" (Luca 23, 22-23). "E Pilato diede sentenza che fosse come chiedevano. E rilasciò loro colui che per omicidio e sedizione, era stato gettato in prigione, che essi avevano desiderato; ma consegnò Gesù alla loro volontà" (Luca 23, 24-25).

La maggioranza non ha sempre ragione. La maggioranza ha ragione nel campo del *relativo*, ma non nell'*assoluto*. La maggioranza è un test legittimo finché il voto si basa sulla coscienza e non sulla propaganda. La verità non vince quando i numeri diventano decisivi. I numeri da soli possono decidere una reginetta di bellezza ma non la Giustizia. La bellezza è una questione di gusto, ma la Giustizia non ha sapore. Il giusto è ancora giusto se nessuno ha ragione — e lo sbagliato è ancora sbagliato se tutti hanno torto. Il primo sondaggio nella storia del cristianesimo era sbagliato!

Barabba era stupito di un favore al di là delle sue più rosee speranze. Aveva combattuto per la libertà politica. Aveva procurato i nomi di alcuni Quisling, aveva sabotato opere romane, aveva organizzato alcuni seguaci patriottici, aveva guadagnato un po' di prestigio facendosi arrestare, perché l'arresto aumenta il prestigio dei rivoluzionari. Ma tutto ciò non era nulla in confronto alle urla assordanti per lui come loro leader, il loro eroe. Non era più un fuorilegge, ma un uomo libero. Significava la morte per Cristo — ma quello non era nulla! Barabba era libero! Aveva quattro libertà:

1. Libertà dalla paura — niente più prigioni romane.
2. Libertà dal bisogno — niente più pane e acqua grossolani.
3. Libertà di parola — poteva di nuovo parlare di rivoluzione.
4. Libertà di religione — poteva parlare contro la religione se voleva.

La libertà per lui significava libertà da qualcosa. Ed era una libertà vuota. Era incolore come l'acqua quando pensava che sarebbe stata rossa come il vino. Notò che dopo il voto nessuno lo seguì. Fu l'elezione più strana della storia del mondo; nessuna processione con le torce per il vincitore, nessuno lo sollevò sulle spalle, nessuna folla seguì il vincitore con applausi. Ma tutti seguirono il candidato sconfitto. Per avere la

folla con sé doveva seguire la folla che seguiva Cristo. Con loro, inosservato, scese nel seminterrato della fortezza di Pilato dove assistette alla flagellazione del candidato sconfitto. Quando la flagellazione fu terminata, Barabba seguì il candidato sconfitto su per la collina del Calvario — era ancora l'unico modo per Barabba di avere un seguito.

Barabba notò che anche i suoi due compagni di prigione erano lì. Non erano stati così fortunati da essere nominati per l'elezione. Dovevano essere crocifissi su entrambi i lati di Nostro Signore, Disma alla Sua destra e Gestà alla Sua sinistra. Quando finalmente tutte e tre le croci furono spiegate contro il cielo oscuro, Barabba sentì Gestà alla Sua sinistra imprecare, bestemmiare e chiedere di essere tirato giù. Ma sentì anche Disma alla Sua destra chiedere di essere sollevato: "Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno" (Lc 23, 42). A questa supplica tornò la promessa divina: "Oggi sarai con me in paradiso" (Lc 23, 43). Che tipo di libertà era questa di cui Disma era soddisfatto? Si può essere inchiodati a una croce ed essere ancora liberi? Può Colui che è inchiodato a quell'Albero Centrale essere il Donatore di libertà, il Guardiano e il Salvatore della libertà? Allora Barabba vide che la libertà per cui stava cercando non era la libertà di essere liberi *da* qualcosa, ma che l'unica vera libertà è essere liberi *per* qualcosa. Ora vede la libertà non come un fine, ma come un mezzo. La libertà è per fare qualcosa che vale la pena di fare.

1. A che serve la libertà dalla paura se non c'è qualcuno da amare?
2. A che serve la libertà dal bisogno se non c'è una Giustizia da servire?
3. A che serve la libertà di parola se non c'è una Verità da difendere?
4. A che serve la libertà di religione se non c'è un Dio da adorare?

Barabba ora avrebbe dato qualsiasi cosa per essere stato Disma. Disma era libero! Lui no. Solo l'amore inchiodato è libero; l'amore non inchiodato può costringere e quindi distruggere la libertà. Ascoltate, o rivoluzionari! Non seguite Barabba, il rivoluzionario che rifarebbe la società per rifare l'uomo; ma piuttosto Cristo, il Rivoluzionario che rifarebbe l'uomo per rifare la società. Credete nella violenza, sì, ma non nella violenza che sguaina una spada contro un vicino, una classe o una razza, o un colore, ma piuttosto la sguaina contro se stessi, per tagliare via la lussuria, l'invidia, l'avidità e l'odio. Attenti, voi credenti nella violenza! Siate violenti non contro il prossimo ma contro l'egoismo, perché "il Regno dei cieli subisce violenza, e i violenti se ne impadroniscono" (Mt 11, 12). "Imparate, tutti voi che cianciate di libertà in una terra di libertà, che l'unica vera libertà nel mondo è la libertà di essere un santo!"

Le cicatrici di Cristo

Il mondo dopo una guerra porta le sue cicatrici. Spesso milioni di sfollati vagano smunti, perseguitati e braccati attraverso le vaste distese del mondo, e mentre cadono, la stessa terra che avrebbe dovuto servirli prende la misura delle loro tombe non fatte; mani callose, stanche da una croce di lavoro forzato, guardano invano i Cirenei per sollevare il loro fardello; soldati feriti zoppicano attraverso un mondo che hanno combattuto per rendere libero, e tuttavia non vedono quella libertà per cui i loro compagni morti sono andati nelle tombe come nei loro letti. Mentre la nostra terra porta queste cicatrici, chi può portarci la speranza che giorni migliori ci attendono, e che tutto questo dolore e angoscia non siano una beffa e una trappola?

Una cosa è certa: nessuna guarigione può venire alle nostre ali spezzate da quel Cristo liberale inventato dal diciannovesimo secolo, che Lo rese solo un maestro morale come Socrate e Maometto o Confucio, e legato come loro nelle catene della morte. L'unico che può portare conforto ai nostri tempi è un Cristo con cicatrici, che Egli stesso è passato attraverso la morte per darci speranza e vita, e questo è il Cristo della mattina di Pasqua. Che figura grande nella storia di Pasqua sono le cicatrici di Cristo. Maddalena, che era sempre ai Suoi piedi, sia in casa di Simone che alla croce, è di nuovo lì nel giardino; e non prima di vedere su quei piedi i ricordi lividi e rossi della guerra del Calvario riconosce il suo Signore e grida: "Rabboni!" — Maestro.

Poi Cristo venne al mondo scettico e dubioso nella persona di Tommaso, la cui malinconia lo rese un dubioso. Quando gli altri discepoli gli dissero che avevano visto il Signore, Tommaso disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e non metto il mio dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo fianco, non crederò" (Gv 20, 25). Otto giorni dopo, quando i discepoli erano nella stanza e Tommaso con loro, essendo le porte chiuse, Nostro Signore si presentò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito, e guarda le mie mani; e porta qui la tua mano, e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente". Tommaso rispose e gli disse: "Mio Signore, e mio Dio!" (Gv 20, 26-28).

Il tipo di Cristo di cui il mondo ha bisogno oggi è il Cristo Virile, che può spiegare a un mondo malvagio il pegno della vittoria nel Suo stesso Corpo, offerto in sacrificio sanguinoso per la salvezza. Nessun falso dio immune dal dolore e dalla sofferenza può consolarmi in questi giorni tragici. Togliete dalle nostre vite il Cristo delle Cicatrici, che è il Figlio del Dio Vivente, che è risorto dai morti per potenza di Dio, e quale assicurazione abbiamo che il male non trionferà sul bene? Se Colui che è venuto su questa terra per insegnare la dignità dell'anima umana, che poteva sfidare un mondo peccatore a convincerLo di peccato, non avesse avuto altra via d'uscita e destino che pendere su un albero comune con criminali e ladri comuni per fare una festa romana, allora ognuno di noi potrebbe dire: "Se questo è ciò che accade a un uomo buono, allora perché dovrei condurre una vita buona?". Quale motivazione c'è per la virtù se la più grande di tutte le ingiustizie può rimanere impunita, e la più nobile di tutte le vite può rimanere non vendicata? Cosa devo pensare di un Dio che guarderebbe impassibile questo spettacolo di Innocenza che va al patibolo e non strapperebbe i chiodi e non metterebbe lì uno scettro; o non manderebbe nemmeno un angelo a strappare una corona di spine e a mettere una ghirlanda lì? Cosa devo pensare della natura umana se questo fiore bianco di vita senza macchia viene calpestato sotto gli stivali chiodati dei carnefici romani e poi è destinato a marcire nella terra come tutti i

fiori schiacciati marciscono? Non emanerebbe il fetore maggiore a causa della sua dolcezza primordiale e non ci farebbe odiare non solo il Dio che non si è curato della verità e dell'amore, ma anche il nostro prossimo per essere stato partecipe della Sua morte? Se questa è la fine della bontà, allora perché essere buoni? Se questo è ciò che accade alla giustizia, allora regni l'anarchia.

Ma se Egli non è solo uomo ma Dio; se non è un insegnante di etica umanitaria, ma un Redentore; se può prendere il peggio che questo mondo ha da offrire e poi per potenza di Dio risorgere al di sopra di esso; se Lui, il disarmato, può fare la guerra senza altra arma che la bontà e il perdono, così che l'ucciso ha il guadagno, e coloro che uccidono il nemico perdonano il giorno, allora chi sarà senza speranza mentre il Cristo Risorto ci mostra le Sue Mani e il Suo Fianco? Cosa ci insegnano le cicatrici di Cristo? Ci insegnano che la vita è una lotta: che la nostra condizione di risurrezione finale è esattamente la stessa della Sua; che se non c'è una croce nelle nostre vite, non ci sarà mai una tomba vuota; che se non c'è un Venerdì Santo, non ci sarà mai una Domenica di Pasqua; che se non c'è una corona di spine, non ci sarà mai l'aureola di luce; e che se non soffriamo con Lui, non risorgeremo con Lui. Il Cristo delle Cicatrici non ci ha dato una pace che bandisce la lotta, perché Dio odia la pace in coloro che sono destinati alla guerra contro il male. Le cicatrici non sono solo promemoria che la vita è una guerra, ma sono anche pegni di vittoria in quella guerra. Nostro Signore disse: "Ho vinto il mondo". Con questo intende che ha vinto il male in linea di principio. La vittoria è assicurata, solo che la buona notizia non è ancora trapelata. Il male non sarà mai in grado di essere più forte di quanto non fosse in quel giorno particolare, perché la cosa peggiore che il male possa fare non è rovinare le città, fare guerre e lanciare bombe atomiche contro i buoni e i vivi. La cosa peggiore che il male possa fare è uccidere Dio. Essendo stato sconfitto in quello, nel suo momento più forte, quando il male indossava la sua armatura più grande, non potrà mai più essere vittorioso. Non pensate, quindi, che il Gesù delle Cicatrici e la Sua vittoria sul male ci diano immunità dal male e dal dolore, dalla sofferenza, dalla crocifissione e dalla morte. Ciò che Egli offre non è immunità dal male nel mondo fisico, ma una possibilità di perdono per il peccato nelle nostre anime. La conquista finale del male fisico avverrà nella risurrezione dei giusti. Ma Egli insegna a un nobile esercito di sofferenti del mondo a sopportare il peggio che questa vita ha da offrire con coraggio e serenità, e a considerare tutte le sue prove come "l'ombra della Sua mano tesa carezzevolmente", e a trasfigurare alcuni dei più grandi dolori della vita nei più ricchi guadagni della vita spirituale.

Con San Paolo, allora, gridiamo in un'estasi di trionfo: "Chi dunque ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà la tribolazione? O l'angoscia? O la fame? O la nudità? O il pericolo? O la persecuzione? O la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per mezzo di Colui che ci ha amati. Poiché io sono sicuro che né morte, né vita, né Angeli, né principati, né potenze, né cose presenti, né cose future, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore" (Rm 8, 35-39). Contro la fede cristiana nel Cristo Risorto c'è una filosofia materialista che pone la sua fede non in Dio ma nell'uomo, e principalmente in un uomo che svolge il ruolo del dittatore. Il nostro mondo occidentale vede il pericolo in questa nuova fede ma è impotente ad opporvisi, perché le sue difese si basano solo sull'opinione vacillante e fluttuante di politici e leader che non hanno standard convincenti da offrire al popolo, che essi stessi sono senza fede e, quindi, non possono mai dare una fede. Ciò che ha reso più debole la causa del mondo

occidentale è la sua avversione alla dottrina, il suo odio per il dogma, che lo lascia senza un'ideologia da opporre a un'ideologia, e quindi impotente ad affrontare il nemico se non offrendo alcuni indifferenti cambiamenti di gabinetto. Poiché il nostro mondo occidentale ha voltato le spalle a quei fuochi autentici che sono stati accesi agli altari eterni del Dio Vivente, lascia le torce del popolo spente. Ora come una falena nel buio, l'uomo occidentale svolazza verso una candela fumosa di totalitarismo, vi vola dentro e si perde. La lotta oggi è troppo impari. Le forze materialistiche del mondo hanno una filosofia di vita; l'Occidente non ne ha. Poiché fondamentalmente tutti i litigi sono teologici, ne consegue che se abbandoniamo la fede in Cristo che ha reso la nostra civiltà cristiana occidentale, allora non possiamo offrire obiettivi ai viaggi e nessuna speranza a una generazione perduta. Non si può opporre un'ideologia con un'opinione, o una filosofia di vita con compromessi accomodanti. Il semplice fatto che tu dia il tuo braccio destro a un orso non è una garanzia che non prenderà il tuo sinistro. Il vero caso contro il nuovo materialismo deve essere teologico.

La dottrina deve essere invocata per combattere la dottrina. Questo è certo. A meno che non possiamo dare alla gente del mondo occidentale una fede per combattere la falsa fede, i discepoli fanatici della rivoluzione mondiale cattureranno e infiammeranno la lealtà di milioni, e saremo distrutti da ciò che è falso dentro di noi. Se, tuttavia, abbiamo fede che nel conflitto tra il bene e il male, Dio opera ancora nella storia, allora la vittoria finale del bene può venire dalla tragedia, come ancora una volta l'amore eterno diventa trionfante quando il peccato ha fatto il suo peggio.

Se sembrerebbe che le cicatrici di Cristo siano solo una sicurezza piccola e debole contro le potenze ben armate del male, allora guardate indietro al precedente conflitto tra le forze del bene e del male nelle persone di Davide e Golia. Golia presumeva che qualsiasi campione che si fosse fatto avanti per incontrarlo dovesse essere lui stesso un lanciere, del tutto dimentico che la causa di Dio si basa su altre armi che non siano quelle delle lance. Davide prese una fionda, uno strumento piuttosto innocuo tagliato dalla foresta, e scegliendo cinque piccole pietre da un ruscello uscì per incontrare il Filisteo. Così ferma era la mente di Golia che doveva essere una battaglia di armamenti che quando vide Davide venire verso di lui senza armatura sul corpo e nulla in mano se non cinque piccole pietre e una fionda, si offese per l'insulto e disse a Davide: "Sono io un cane, che tu vieni a me con un bastone?" (1Sam 17, 43). E Davide rispose e disse: "Tu vieni a me con una spada, e con una lancia, e con uno scudo: ma io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, il Dio degli eserciti d'Israele, che tu hai sfidato" (1Sam 17, 45). Golia avanzò corazzato dalla testa ai piedi e con solo la sua fronte scoperta come bersaglio. Con il primo colpo della sua fionda, Davide colpì Golia alla testa, la pietra si fissò nella sua fronte mentre cadeva a terra. Non avendo altra spada che quella del Filisteo, Davide la prese e gli tagliò la testa. Un giorno questa prefigurazione si realizzò quando Cristo il Venerdì Santo venne a combattere contro il Golia del male che era sostenuto dal potere di tutti i governi del mondo. Non prendendo altra armatura che una croce dalla foresta, che sembrava la fionda di Davide, raccolse dai ruscelli scroscianti dell'odio del mondo non cinque pietre, ma cinque cicatrici, una qualsiasi delle quali sarebbe stata sufficiente per redimere il mondo, e con esse uccise il Golia del male. Se Lui, il nostro capo, portava cinque cicatrici, allora noi Suoi soldati dobbiamo essere pronti il giorno della Grande Rassegna, quando verrà a giudicare i Vivi e i Morti, a mostrargli le cicatrici che abbiamo guadagnato per la Sua Causa e nel Suo Nome. A ciascuno di noi dirà: "Mostrami le tue mani e il tuo fianco". Guai allora a noi che scendiamo dal Calvario con

le mani senza cicatrici e bianche! Se c'è una di quelle cinque cicatrici che sceglieremmo come Davide scelse una delle pietre per uccidere il Golia del male, sarebbe la cicatrice fatta dal sergente dell'esercito romano, quando conficcò una lancia nel fianco del Salvatore. Fino al giorno della vittoria finale, marceremo fiduciosi sotto quel grande Capitano che indossa per la prima volta nella storia la Decorazione che l'umanità ha appuntato sul Suo Petto: il Cuore Porpora del Dio Onniamante!

Sul libro

Per darci una migliore comprensione della Fede Cattolica, in *Personaggi della Passione* Fulton J. Sheen ci riporta al Calvario. Lì egli dà vita drammaticamente, con caratterizzazioni brevi ma penetranti, a molti che hanno svolto ruoli importanti nel "Dramma Eterno della Croce". Pietro, Giuda, Pilato, Erode, Barabba e altri fanno la loro comparsa, e attraverso di loro l'autore ci mostra nuovi aspetti della gloria della Fede.

Sull'autore

Fulton Sheen non aveva eguali nella sua capacità di combinare teologia, devozione e le più profonde meditazioni sugli eventi centrali della narrazione cristiana. La sua scrittura è un messaggio di ispirazione per tutti: a coloro che vacillano nelle loro convinzioni porta conforto e forza; ad altri afferma la conoscenza che la vera fede è l'arma più potente nel mondo di oggi, sempre pronta ad affrontare le sfide della vita moderna.